



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 5 AGOSTO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO.....	5
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
AL VIA PAGAMENTI EUROPEI NELLA PA.....	7
NASCE IL GARANTE NAZIONALE PER I MINORI	8
SULL'ESCLUSIONE DALLA GARA BASATA SU IRREGOLARITÀ CONTRIBUTIVE	9
REVOCA DELLA DELEGA ALL'ASSESSORE SOLO CON MOTIVAZIONE	10
NEL PRIMO GIORNO OLTRE 250 CHIAMATE AL CALL CENTER RIFIUTI	11
BRUNETTA, NESSUNA SCHEDATURA FORZE POLIZIA IN DL	12

IL SOLE 24ORE

NEL COMUNE VENETO SCONTI PER TUTTI L'ULTIMO GIOVEDÌ DEL MESE	13
SERVIZI LOCALI, PER IL GAS E I TRASPORTI PASSO INDIETRO	14

Nuove regole subito efficaci solo nel settore idrico

IL RISCHIO DI PRIVATIZZARE I MONOPOLI.....	15
ROMA VARA LA FUSIONE PER AUTOBUS E METRO RESTA L' «IN HOUSE»	16
«NON CREIAMO UNO STATO DEL SUD»	17
DEFICIT SOTTO CONTROLLO NELLA PROVINCIA DI TRENTO.....	18
VERSO UNA FINANZIARIA «SNELLA».....	19

Soltanto 3-4 articoli e tabelle - Nessuno spazio agli interventi per lo sviluppo

FIDUCIA SUL DECRETO, POLEMICA SUI PRECARI.....	20
VIA AI MILITARI E PIÙ POTERI AI SINDACI	21

L'opposizione: un'operazione di facciata - La Russa: contrari solo i post-sessantottini

IL RISPARMIO ENERGETICO SI IMPONE SULLE DISTANZE	22
--	----

ITALIA OGGI

LA FINANZIARIA D'AGOSTO È REALTÀ	23
--	----

Dopo anni di discussioni sulla riforma, oggi cambia tutto

E I CONTRATTI DI ASSUNZIONE NON SARANNO PIÙ DI CARTA	24
--	----

Dovranno essere fatti tutti on line, ecco le prime istruzioni operative in arrivo alle scuole

PERMESSI, IL GOVERNO CAMBIA TUTTO	25
---	----

Ci sarà un monte ore, che di fatto taglia le agevolazioni

STOP AI RINNOVI AUTOMATICI DEI CONTRATTI DI PULIZIA.....	27
--	----

Il Consiglio di stato ha deciso, valgono le regole sugli appalti dell'Unione europea

L'ASILO NIDO, UN SOGNO PER POCHI.....	28
---------------------------------------	----

Solo il 6% dei bambini trova posto nelle strutture comunali

OPERE DI URBANIZZAZIONE A DUE VIE	29
---	----

Appalto diretto sopra la soglia Ue, sotto scatta la gara

IL CELLULARE DI SERVIZIO VA USATO CON PARSIMONIA.....	30
---	----

IL TRATTAMENTO ECONOMICO NON FA IL DIRIGENTE	31
LAVORO SEMPRE SUBORDINATO SE È VINCOLATO ALL'ORARIO	32
LA REPUBBLICA	
LA RIVOLTA DEI DONATORI DI SANGUE "BRUNETTA CI TRATTA DA FANNULLONI"	33
<i>Le associazioni chiedono una revisione del decreto: "E' gente che fa del bene e non può rimetterci, altrimenti è a rischio tutto il sistema"</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
FEDERALISMO OPPORTUNITÀ PER CAMBIARE IL SUD	34
"È VIETATO MENDICARE A SORRENTO" E CASAMICCIOLA SEGUE L'ESEMPIO.....	35
<i>La sanzione è giusta se il fenomeno è dilagante e danneggia il turismo, come le massaggiatrici cinesi sulle spiagge</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
ARS, VIA ALLA MARATONA DI AGOSTO NORMA PER SALVARE I COMUNI DAL CRAC.....	36
<i>Finanziamento da 30 milioni l'anno per Palermo, Catania e Messina</i>	
TRASFERIMENTI E BADGE ANTITRUFFA NUOVA STRETTA SULL'ASSENTEISMO.....	37
<i>Scoppia il caso del museo di Marsala: troppi dipendenti</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
LE VIRTÙ DELLE FORBICI.....	38
CORRIERE DEL VENETO	
IL VENETO ANTICIPA LE RIFORME PIÙ SOLDI ALLE ULSS VIRTUOSE	39
<i>Sanità, approvata la delibera che assegna i fondi regionali</i>	
IL MESSAGGERO	
ESTATE DI CONTROLLI E VISITE FISCALI, ARRIVA LA STRETTA SU CHI NON LAVORA.....	40
<i>Addio vecchi trucchi, negli uffici pubblici si respira aria di cambiamento</i>	
LEGGI A QUOTA 21 MILA, IL TAGLIO NORMATIVO È UN'EMERGENZA.....	43
LIBERO MERCATO	
CON IL NUOVO PROJECT FINANCING OCCHIO A GIUDICARE AL PRIMO COLPO	44
IL DENARO	
BONIFICA, LA REGIONE: PRONTI 112 MLN	46
<i>Via libera al Piano di forestazione - Fondi a enti locali e comunità montane</i>	
MAGLIA NERA: SETTE LEGGI NEL 2008.....	47
<i>Tre impugnate dal Governo - Campania penultima per produttività</i>	
MALATI DI CANCRO: NESSUNA TUTELA	48
<i>Per i lavoratori affetti da neoplasie non è prevista alcuna indennità</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
LOTTA AI FANNULLONI SETTIMANALE CATTOLICO ELOGIA BRUNETTA	49
ZONE FRANCHE URBANE 19 CANDIDATURE TRA CALABRIA E SICILIA	50
CON LE NUOVE NORME SARÀ PIÙ FACILE RESTARE NEI VINCOLI DEL PATTO DI STABILITÀ	51
<i>Cuzzola: «Il rispetto di quello del 2006 era reso estremamente difficile dalla stessa legge»</i>	
I COMUNI DI CHIARAVALLE E S. VITO DOVRANNO RESTITUIRE 44 MILA EURO.....	52
<i>Le amministrazioni hanno presentato ricorso al Tar Calabria contro la decisione del dicastero di volere indietro gli acconti pagati</i>	

ZONA FRANCA URBANA, LA GIUNTA REGIONALE DELIBERA L'ALLARGAMENTO DELLA
GRADUATORIA 53

Il progetto presentato il 21 luglio alla Regione che ha 60 giorni di tempo per inoltrare la richiesta al Cipe

LE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

Nuovo Testo unico in materia di sicurezza e salute sul lavoro

Il 15 maggio u.s. è entrato in vigore il Nuovo Testo Unico in materia di Sicurezza e Salute sul Lavoro (D.Lgs. n. 81 del 09/04/2008). Il Nuovo Testo Unico, oltre che accorpare e contemporaneamente abrogare la più importante legislazione in materia di sicurezza e salute sul lavoro degli anni precedenti (D. Lgs. 626/94, D. Lgs. 494/96, DPR 547/55, DPR 303/56), apporta anche importanti modifiche introducendo da una parte, nuovi soggetti tutelati ed alcune semplificazioni, e dall'altra aumentando le sanzioni e introducendone nuove tipologie. Per far fronte a quest'ulteriore adempimento dei Comuni, abbiamo attivato uno specifico programma di supporto per uniformarsi in tempo alle disposizioni del TU entro la scadenza del 29 luglio 2008 (le disposizioni di cui agli articoli 17, comma 1, lettera a, e 28), nonché le altre disposizioni in tema di valutazione dei rischi che ad esse rinviano, ivi comprese le relative disposizioni sanzionatorie. A tal proposito il Consorzio Asmez propone un ciclo di 3 seminari per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e tecnici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Inoltre, nell'ottica di fornire una assistenza completa ai Comuni, proponiamo un servizio di verifica e aggiornamento al D. LGS. N. 81 del 09/04/08 del Documento di Valutazione del Rischio (DVR) Comunale. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI - INCONTRI FORMATIVI DELLA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE DEI SERVIZI SOCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 22, 30 SETTEMBRE e 16 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 14 - 61 - 04 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/comunita.doc>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE/NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

SEMINARIO: L'ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/ruolo.doc>

SEMINARIO: L'ANALISI DEL FABBISOGNO ENERGETICO DEL COMUNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/esco.doc>

SEMINARIO: CONTRATTUALISTICA E CONSUMI A FRONTE DEI SERVIZI EROGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rilievo.doc>

SEMINARIO: IMPIANTI DI CLIMATIZZAZIONE NEL SETTORE CIVILE E TERZIARIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/benessere.doc>

SEMINARIO: CERTIFICAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/calcolo.doc>

SEMINARIO: MOBILITY MANAGEMENT

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/trazione.doc>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 179 del 1° agosto 2008** non presenta documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali. Segnaliamo comunque:

a) il DPCM 18 luglio 2008 - Dichiarazione di "grande evento" in relazione alla visita pastorale di Papa Benedetto XVI a Cagliari il giorno 7 settembre 2008;

b) il comunicato del Ministero dell'economia - Avviso di adozione da parte delle Province di regolamenti disciplinanti tributi propri.

Dalla Gazzetta Ufficiale **n. 180 del 2 agosto** segnaliamo i seguenti provvedimenti:

a) Legge n. 129, Conversione del decreto 97/08 recante disposizioni urgenti in materia di monitoraggio e trasparenza dei meccanismi di allocazione della spesa pubblica, nonché in materia fiscale e di proroga di termini (e testo coordinato)

b) Dpr 24 luglio 2008 - Scioglimento del consiglio comunale di Orta di Atella e nomina della commissione straordinaria

c) Deliberazione 2 luglio della Corte dei Conti - Linee guida cui devono attenersi gli organi di revisione economico-finanziaria degli Enti locali nella predisposizione della relazione sul rendiconto della gestione 2007 e relativi questionari.

NEWS ENTI LOCALI

CNIPA/ABI

Al via pagamenti europei nella Pa

Pagamenti "europei" anche per la Pubblica Amministrazione. È stata completata, infatti, la prima fase del progetto messo a punto dal CNIPA-Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione e dall'ABI-Associazione Bancaria Italiana per adeguare agli standard previsti dall'Area Unica dei Pagamenti in Euro (SEPA) le disposizioni che regolano i rapporti tra enti pubblici e settore bancario. L'obiettivo, spiega una nota congiunta Cnipa-Abi, "è, da un lato, modernizzare ed informatizzare lo scambio di informazioni tra le Pubbliche Amministrazioni e le banche tesoriere nell'ambito delle attività di incasso e pagamento, rendendo questo processo ancora più efficace e veloce; dall'altro di renderlo 'compatibile' con gli standard europei della SEPA". La Pubblica amministrazione, prosegue la nota, "oltre ad ottenerne benefici, può offrire un grande contributo al progetto considerando che i pagamenti pubblici costituiscono una componente elevata di quelli complessivi. Ad esempio, nel nostro Paese nell'ultimo triennio la sola Tesoreria statale ha emesso 45 milioni di bonifici l'anno, il 13% del totale'.

NEWS ENTI LOCALI

Dovrà esercitare la sua attività mediante proposte, informazione e ascolto dei minorenni

Nasce il Garante nazionale per i minori

Un Garante nazionale per i minori, di elevata indipendenza, volto ad esercitare la sua attività a favore dei diritti dei minori mediante compiti di proposta, consultivi, di informazione e di ascolto dei minori. E' quanto deciso dal Consiglio dei Ministri del 1° agosto 2008, con l'approvazione di un disegno di legge proposto dal Ministro per le Pari opportunità, che istituisce il Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. Proteggerà i minori, chiedendo l'intervento della magistratura, vigilerà su strutture pubbliche e carceri, potrà proporre l'adozione di iniziative anche legislative per assicurare la piena tutela dei diritti dell'infanzia, assicurerà l'adozione la consultazione delle associazioni familiari, con particolare riferimento a quelle presenti nel settore dell'affido e dell'adozione e avrà compiti di sensibilizzazione e diffusione della conoscenza dei diritti dell'infanzia. Tutti potranno segnalare al Garante violazioni dei diritti dei minori tramite il numero telefonico d'emergenza 114 o altri numeri telefonici gratuiti a valenza sociale. Sarà un organo monocratico, nominato dai due presidenti di Camera e Senato. I requisiti saranno quelli della notoria indipendenza e della comprovata professionalità ed esperienza nei campi del disagio minorile e delle problematiche familiari ed educative. La durata del mandato sarà di 4 anni, rinnovabile per una sola volta. Sono previste anche possibili cause di incompatibilità tra l'incarico e l'esercizio di attività professionali. Per lo svolgimento dei propri compiti il Garante si avvarrà delle risorse umane e finanziarie messe a disposizione dal Dipartimento per le Politiche della Famiglia e dal Dipartimento per le Pari opportunità della Presidenza del Consiglio. Il provvedimento dovrà ora andare in Conferenza Unificata, poi successivamente ritornare in Consiglio dei Ministri per la deliberazione definitiva, prima dell'esame delle Camere.

NEWS ENTI LOCALI**CONTRATTI PUBBLICI****Sull'esclusione dalla gara basata su irregolarità contributive**

Con sentenza 3 luglio 2008, n. 1623, la Sezione I del TAR Puglia, Bari, ha rilevato che, ai sensi dell'art. 38, 1° comma – lett. i), del d.lgs. n. 163/2006 (Codice dei contratti pubblici), devono essere esclusi i soli concorrenti che abbiano commesso violazioni "gravi" e "definitivamente accertate" in materia di contributi previdenziali ed assistenziali e, quindi, l'Amministrazione non può legittimamente arrestarsi alla presa d'atto del responso "sintetico" fornito dall'ente previdenziale per mezzo del d.u.r.c., bensì de-

ve effettuare un'autonoma istruttoria circa i caratteri della irregolarità contributiva cumulativamente richiesti dal legislatore, ossia la "gravità" e la "definitività". Al riguardo, i giudici pugliesi hanno indicato i criteri ed i caratteri di tale accertamento, precisando che tale attività di verifica ed apprezzamento, da svolgersi in contraddittorio con l'impresa interessata, non può essere surrogata dalla certificazione formata dall'ente previdenziale, al quale solo compete di attestare l'esistenza e l'entità del rapporto debitorio. L'esplicazione

del potere di apprezzamento della gravità e della definitività delle violazioni contributive, da parte della stazione appaltante, si colloca nella fase della qualificazione dei soggetti offerenti, allorché si svolge la consueta verifica dei requisiti di partecipazione prescritti dalla legge e dal bando di gara. Ciò posto, il TAR Puglia ha opportunamente distinto, con specifico riguardo alla dichiarazione di regolarità contributiva, l'illegittimità dell'esclusione, che si concretizza quando l'impresa abbia tempestivamente impugnato, prima

della pubblicazione del bando, la richiesta di pagamento degli oneri contributivi, dall'esclusione legittima, che si verifica nei casi in cui l'impresa abbia dichiarato espressamente, nella domanda di partecipazione, di essere in regola con i doveri contributivi e fiscali, nonostante l'effettiva presenza di carichi pendenti, poiché, in tal caso, la dichiarazione, a pena di esclusione, deve essere completa dell'indicazione del contenzioso pendente.

NEWS ENTI LOCALI**TAR LECCE****Revoca della delega all'assessore solo con motivazione**

È illegittimo il provvedimento con cui il Sindaco ha revocato la delega ad un assessore senza alcuna motivazione. E' questo il principio con cui il TAR Puglia - Sezione di Lecce - con l'ordinanza in commento ha accolto, per carenza di motivazione, l'istanza di sospensione connessa al ricorso principale, proposto da un assessore comunale avverso il provvedimento di revoca delle deleghe assessorili emesso dal Sindaco. In particolare, il TAR salentino, dopo aver precisato che il ricorrente, già assessore comunale, ha impugnato i provvedimenti con i quali il Sindaco ha dapprima revocato la sua nomina -e quella degli altri assessori- e poi nominato la nuova Giunta, confermando tutti i precedenti assessori ad eccezione del ricorrente medesimo, ha rilevato come: - preliminarmente, non appaiono rispettati i principi posti in tema di partecipazione al procedimento amministrativo; - e, comunque, la motivazione addotta è generica e non dà adeguatamente conto dei motivi per i quali il Sindaco si è determinato in un primo tempo a revocare tutti gli assessori e poi, pochissimi giorni dopo, a comporre una Giunta quasi identica alla precedente, salvo che per il ricorrente. Ha infine rilevato il TAR adito come anche le vicende politiche delle quali la difesa del Comune ha dato atto in giudizio non hanno in effetti trovato alcuno spazio, indipendentemente dalla loro potenziale rilevanza, negli atti impugnati.

Tribunale Amministrativo Regionale per la Puglia - Lecce - Prima Sezione, Ordinanza 30 luglio 2008, n.669

NEWS ENTI LOCALI

CAMPANIA

Nel primo giorno oltre 250 chiamate al call center rifiuti

Alle 17.00 del primo giorno di attivazione le segnalazioni giunte ai telefoni del call center "PARTECIPA ANCHE TU", voluto dalla Struttura del Sottosegretario all'emergenza rifiuti in Campania, hanno superato quota 250. Di queste - rende noto un comunicato - circa la metà sono arrivate da cittadini che segnalavano la presenza di cumuli misti con presenza di rifiuti ingombranti e speciali, spesso scarti di lavorazioni edili, circa 50 evidenziano pre-

senza di mobili, materassi ed elettrodomestici. I cumuli di sacchetti di rifiuti urbani segnalati sono stati poco più di una ventina, varie anche le segnalazioni relative a contenitori per la raccolta differenziata non svuotati. Le schede, tutte circostanziate con indicazione della località e dell'indirizzo, sono arrivate quasi totalmente da Napoli e Provincia, infatti, sono state solo 2 le telefonate giunte da Avellino, 4 da Salerno e 50 da Caserta. Oltre il 90% dei cittadini che si sono rivolti al call

center "PARTECIPA ANCHE TU", si sono resi disponibili a rilasciare i propri estremi. Tutte le segnalazioni giunte nel corso della giornata state inoltrate ai Sindaci cui spetta provvedere, tramite le proprie strutture, alla predisposizione delle attività di rimozione, bonifica e controllo dei siti. Altro problema evidenziato da diversi cittadini è quello del continuo sversamento di rifiuti ingombranti in determinati punti del territorio campano, dove, anche dopo l'intervento di ripulitura, il

problema si ripresenta a breve distanza di tempo. È utile ricordare che, se da un lato spetta ai comuni anche l'azione di vigilanza del territorio, molto possono fare anche i singoli cittadini segnalando ai Vigili Urbani e alle Forze dell'Ordine, in modo tempestivo, azioni illecite di deposito di rifiuti in strada così da poter consentire l'applicazione delle previste sanzioni nei confronti di chi infrange la legge.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Brunetta, nessuna schedatura forze polizia in dl**

Con riferimento ad alcune notizie apparse sulla stampa di oggi circa la richiesta di dati su agenti e funzionari di polizia che si sono assentati per malattia (una sorta di schedatura), il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta, precisa che "tale richiesta non rientra tra gli adempimenti individuati nella circolare sull'applicazione dell'art. 71 del decreto legge 112. La circolare infatti disciplina tutti gli adempimenti che le amministrazioni devono adottare in ordine all'applicazione della nuova normativa sulle assenze per malattia e tra questi non vi è alcuna richiesta di schedatura dei dipendenti ammalati con relativa diagnosi". Il ministro Brunetta - si precisa da Palazzo Vi-

doni - sta invece effettuando un monitoraggio sulle assenze negli ultimi mesi confrontate con gli stessi mesi dell'anno precedente, al fine di monitorare gli effetti della norma e individuare eventuali correttivi.

CONSUMI & QUARTA SETTIMANA

Nel comune veneto sconti per tutti l'ultimo giovedì del mese

Non serve neppure chiederlo. L'ultimo giovedì del mese commercianti ed esercenti di Salzano, comune veneziano con poco più di 12mila abitanti, praticano lo sconto del 5%. Una iniziativa "piccola", come ammettono gli stessi promotori (Ascom, Confesercenti e Comune) ma un segnale preciso per fronteggiare l'inflazione e dare una mano a chi ha il problema di coprire la quarta settimana. Lo sconto scatta in pizzeria ma anche nel negozio di alimentari, in macelleria come in panificio, dal fruttivendolo o dal parrucchiere. L'obiettivo finale va oltre il problema della quarta settimana. Bisogna ricostruire quel rapporto tra commercianti e consumatori che si è deteriorato. «Eravamo considerati industriosi microimprenditori - dicono i commercianti - oggi ci vedono come piccoli opportunisti. Non è così. Vogliamo far capire che siamo tutti sulla stessa barca, ricreare l'antico rapporto fiduciario». E hanno cominciato proponendo lo sconto di fine mese.

Claudio Pasqualetto

LE RIFORME PER L'ECONOMIA – Le liberalizzazioni frenate Servizi locali, per il gas e i trasporti passo indietro

Nuove regole subito efficaci solo nel settore idrico

ROMA - Sei mesi per fare chiarezza, per scongiurare che una riforma varata per liberalizzare si trasformi in un boomerang a danno delle aperture già avvenute negli anni scorsi. Sei mesi per evitare che l'articolo 23 bis sui servizi pubblici locali inserito nel decreto 112 faccia compiere un passo indietro alla concorrenza nei trasporti locali e nel gas, limitando al solo settore dei servizi idrici i veri benefici della riforma. Per capire gli effetti della deregulation dei servizi locali contenuta nella manovra estiva su cui oggi la Camera voterà la fiducia saranno decisivi i regolamenti che il Governo dovrà emanare entro 180 giorni dalla conversione del decreto. Regolamenti che, tra l'altro, riguarderanno aspetti fondamentali come la disciplina della fase transitoria e l'armonizzazione della nuova disciplina a quelle già in vigore per i diversi settori. E sembrano proprio questi i tasselli più instabili di tutto il progetto messo a punto dopo azioni di lobbying incrociate, blitz notturni e vane richieste di stralcio dal decreto. L'articolo 23 bis stabilisce che, fatte salve una serie di deroghe già oggetto di critiche nelle settimane scorse, entro il 31 dicembre 2010 per l'affidamento dei servizi si procederà mediante procedura competitiva pubblica: in pratica la gara è obbligato-

ria dal 2011. Per l'acqua si fa un passo in più regolando anche il pregresso: in questo caso le concessioni rilasciate senza gara hanno una data massima di scadenza (ancora una volta il 31 dicembre 2010). Nei servizi idrici, dopo 14 anni di stentata attuazione della "legge Galli", il servizio è stato affidato solo in una sessantina degli Ato individuati; le gare ne hanno riguardato solo una quindicina, mentre per il resto si è fatto ricorso ad affidamenti in house o società miste. La riforma dovrebbe dunque segnare un punto di svolta. Per il trasporto locale la nuova normativa segna invece un ritorno al passato, un salto indietro di dieci anni, a prima della legge 422 del 1997 che ha aperto alla concorrenza. Per le aziende che nelle città e sui collegamenti extra-urbani gestiscono bus, tram e metropolitane e anche per i treni dei pendolari delle Fs, la gara come unica modalità di affidamento dei servizi, almeno formalmente, è un dato acquisito e consolidato. Anche se, in virtù dello slittamento, anno dopo anno, della fine del periodo transitorio e della finestra che ha riaperto la possibilità dell'in house (il cosiddetto "lodo Bottiglione") tra il 2002 e il 2004, la liberalizzazione è rimasta al palo in diverse Regioni, in particolare a Roma e nel Sud. Mentre

dove si sono banditi gli appalti hanno finito per vincere gli "incumbent", i vecchi gestori. Sotto il profilo normativo, però, il trasporto locale ha una legislazione di settore pro-concorrenza e tutto sommato coerente. Adesso, dopo essere stato escluso per legge dall'articolo 113 del Tuel proprio per rendere impossibile l'affidamento diretto, lo si rimette nel calderone dei servizi locali con l'obbligo di «armonizzazione». Peraltro, il periodo transitorio entro cui bandire le gare è scaduto il 31 dicembre 2007 e per Regioni e Comuni erano caduti gli alibi. Il primo effetto dell'articolo 23 bis è di riaprirlo: le aste potranno essere rinviate a fine 2010. Sparisce poi l'affidamento competitivo alle Spa miste, soluzione che funziona egregiamente nel caso dell'Amt di Genova, al 41% dei francesi di Transdev. Anche se il riferimento alle discipline comunitarie potrebbe farlo rientrare. Un vincolo al ritorno dell'in house generalizzato potrebbe essere l'obbligo di osservare il patto di stabilità interno. Con i deficit che le Spa pubbliche di Tpl hanno prodotto e producono, per i Comuni rischiano di diventare la mina che fa saltare i bilanci. Alcune analogie si possono trovare con le imprese private del gas. La normativa di riferimento è il Dlgs 164/2000 noto come "decre-

to Letta" in cui già si stabiliva l'obbligo di gara limitando il periodo transitorio entro il 31 dicembre 2005 (seppure con possibili slittamenti sulla base di un'ampia serie di requisiti). Sulla carta, in alcuni casi l'effetto paradossale della nuova norma sarebbe quello di ritardare la svolta allungando fino al termine del 2010 il periodo transitorio di vecchi regimi in affidamento diretto. «Ci sono altri punti estremamente critici - riflette il presidente di Anigas Bruno Tani -: sulla proprietà pubblica delle reti, non è chiaro se si fa riferimento solo a quelle già controllate dai Comuni o potenzialmente a tutte». Di certo, quando si andrà ad assegnare nuove gare, a far discutere sarà anche la norma che consente alle società quotate, vietandolo a tutti gli altri affidatari diretti, di concorrere per servizi diversi da quelli già loro affidati in passato. Una corsia preferenziale per le ex municipalizzate attive in più settori, le grandi multiutility al centro del rischio degli ultimi anni: dopo la fusione Aem-Asm, proprio in coincidenza con il dibattito sulla riforma si lavorava alla maxi-aggregazione Iride-Hera-Eni, a quanto pare al momento impantanata nelle divergenze sulla quota di controllo pubblico.

**Carminio Fotina
Morena Pivetti**

LE RIFORME PER L'ECONOMIA – Le liberalizzazioni frenate/Intervento

Il rischio di privatizzare i monopoli

L'articolo 23bis della legge di conversione del Dl 112 contiene quella che - nelle intenzioni di chi l'ha scritta - si candida ad essere la tanto attesa riforma dei servizi pubblici locali. Alcune prime riflessioni. La gara diventa la regola di selezione del gestore dei servizi pubblici locali a rilevanza economica. Unica deroga prevista è per gli affidamenti diretti conformi alla disciplina comunitaria. Dunque, di certo, sono fatte salve le gestioni in house anche se con una serie di restrizioni di difficile e controversa attuazione. Il 31 dicembre 2010 è il termine della fase transitoria, ma lo stesso potrà comunque essere rivisto dal regolamento che dovrà disciplinare la complessa fase transitoria di tutte le gestioni in essere. La parte più significativa dell'intervento riformatore è invece sostanzialmente rinviata ad uno o più regolamenti governativi. Fra tutti, preoccupa maggiormente quello che definirà l'assoggettamento dei soggetti af-

fidatari diretti di servizi pubblici locali al patto di stabilità interno e l'osservanza da parte delle società in house e a partecipazione mista pubblico-privata di procedure ad evidenza pubblica per l'acquisto di beni e servizi e assunzione di personale. Ciò introduce una ulteriore differenziazione del regime giuridico cui sono sottoposte le società a totale capitale pubblico o miste pubblico-private, con l'effetto di scoraggiare gli investitori privati del settore e di aumentare le difficoltà dei Comuni nel rispetto dei vincoli del patto di stabilità. Se queste sono le riflessioni di natura tecnica, ve ne sono altre che riguardano l'impianto e l'obiettivo politico. Il Governo ha voluto dare un segnale di un intervento di liberalizzazione del settore dei servizi pubblici locali dopo vari tentativi di riforma organica naufragati nelle ultime legislature. Come lo fa? Concentrandosi molto sulla tutela della concorrenza e poco sulle forme organizzative per l'erogazione del servizio. La gara è con-

siderata unico strumento per garantire servizi migliori ai cittadini, a condizione economiche più favorevoli. In definitiva la tutela della concorrenza diventa il fine ultimo della regolazione e non uno strumento. Qual è il rischio di tale impostazione? Che si trasferiscano le attuali condizioni monopolistiche di favore da soggetti pubblici a soggetti privati. In definitiva, nella proposta del Governo, mancava la disciplina dei poteri di regolazione degli enti locali. Mancava la concorrenza nel mercato auspicata dall'Anci e su cui, nella passata legislatura, avevamo presentato un emendamento al disegno di legge delega approvato in Commissione Affari Costituzionali. L'emendamento, partendo proprio dalla limitazione dei servizi gestiti in regime d'esclusiva dai Comuni, prevedeva un potenziamento dei poteri di regolazione degli enti locali al fine di garantire l'effettiva liberalizzazione dei servizi d'interesse generale sul territorio. Credo che la liberalizzazione vera sia quella in

cui il cittadino può scegliere tra una pluralità di operatori, pubblici o privati tutti autorizzati - nel mercato liberalizzato - alla erogazione del servizio. Se non sussistono le condizioni per offerte plurime agli utilizzatori dei servizi, dove ci sono situazioni di monopolio naturale, occorre valutare se la gestione è corrispondente a standards di efficienza e redditività potenziando anche gli strumenti di controllo esercitati dall'Authority già esistente, estendendo il suo raggio di competenze fino a ricomprendervi anche i servizi pubblici locali. In conclusione, quella che il Parlamento si appresta ad approvare invia definitiva non può certo definirsi una riforma organica del settore. Per questo, l'Associazione ha chiesto lo stralcio di una norma che rischia di aggiungere incertezze e confusione a un assetto ordinamentale del settore già estremamente frammentato e disomogeneo.

Angelo Rughetti

LE RIFORME PER L'ECONOMIA – Le liberalizzazioni frenate

Roma vara la fusione per autobus e metro

Resta l'«in house»

ROMA - Roma riconferma l'«in house» per il trasporto pubblico locale, almeno fino al 2011. Cancella l'Atac: l'agenzia della mobilità capitolina sarà sostituita da una struttura super-snella per la pianificazione, un'altra società si accollerà il patrimonio e il debito, mentre Trambus e Met.Ro, oggi rispettivamente alla gestione di bus e metropolitana (entrambe controllate dal Campidoglio), si fonderanno in un'unica azienda. È questo il piano della giunta Alemanno per arrestare il flusso di perdite del trasporto capitolino, pari a circa 130 milioni di euro all'anno, e abbassare le spese che oggi sono lievitato a circa 320 milioni di euro, il 32% del miliardo che il trasporto pubblico locale (Tpl) di Roma assorbe ogni anno. Il progetto è messo nero su bianco in una memoria di giunta varata il 17 luglio scorso che dà mandato agli assessori al Bilancio, Ezio Castiglione, e alla Mobilità, Sergio Marchi, di completare l'operazione di restyling entro la fine dell'anno. L'af-

fidamento diretto, senza gara pubblica, scelto da Walter Veltroni nel 2005 approfittando di una finestra normativa, viene confermato: il tutto dovrà essere «attentamente valutato - si legge nel documento - in modo da non mettere in discussione gli affidamenti fino al 2011». Questo è anche il motivo per il quale il gestore unico è pensato con una leggera societizzazione che divide la gomma dal ferro, in modo da tener separati anche gli attuali contratti di servizio e non doverli rimodulare. Il ricorso al mercato non è escluso, ma viene proiettato nel futuro. Tra gli obiettivi della riforma, infatti, c'è anche quello di «valutare le opportunità di un percorso di liberalizzazione nel Tpl per migliorare l'efficienza e l'economicità del servizio coerentemente con la normativa del settore». Il riassetto dovrà avvenire tenendo conto del peso del debito, ereditato dagli anni '90 e messo in capo all'Atac. Sono due essenzialmente le operazioni finanziarie che il Comune

non intende toccare per non rimetterci garanzie aggiuntive e, quindi, denaro. Si tratta di un finanziamento di 160 milioni di euro della Cassa Depositi e Prestiti il cui rimborso finirà nel 2020 che impone un patrimonio netto superiore a 500 milioni di euro e la garanzia del contratto di servizio. L'altro è un prestito della Cross Border Lease (scadenza 2029) con l'ipoteca su tram e treni del metrò. Questo pacchetto di pendenze verrà trasferito alla società di patrimonio che, appunto, acquisirà anche la proprietà dei mezzi e dell'immobiliare con lo scopo di dismetterlo gradualmente per rimborsare i finanziamenti. Più di 12mila dipendenti confluiranno nell'azienda unica di gestione: 9.000 da Trambus, 2.500 da Met.Ro, circa un migliaio da Atac (al netto di quelli convogliati nell'agenzia e nella società patrimoniale). Alla super-azienda verrebbero restituiti gli introiti tariffari, correggendo il sistema attuale secondo il quale i ricavi da traffico vanno ad Atac, mentre le

aziende «eseguono» secondo contratto: quindi assicurando un certo numero di chilometri che, in teoria, potrebbero anche essere percorsi a vuoto. La memoria non chiarisce il destino di Tevere Tpl, l'Ati composta da Sita e altre aziende di trasporto locale che nel 2005 si è aggiudicata l'appalto per la gestione delle linee periferiche (20% della rete) in scadenza a fine anno. Infine, potrebbe essere Adalberto Bertucci - neo-amministratore delegato di Trambus e unico manager scelto da Alemanno - a gestire la fusione. Mentre reazioni critiche al piano arrivano dagli altri vertici. «Per il prossimo futuro - dice Stefano Bianchi, presidente di Met.Ro - nel Tpl romano si pongono tre questioni: pianificazione, efficientamento e liberalizzazioni. Un'azienda unica da 12mila dipendenti difficilmente riuscirà a raggiungere questi obiettivi».

Deborah Appolloni

INTERVISTA - Agazio Loiero - Presidente Regione Calabria

«Non creiamo uno Stato del Sud»

ROMA - Un processo ineludibile perché la parte ricca del Paese, con il suo peso nell'economia e nella politica, lo vuole». Così il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero, 68 anni, vede il federalismo fiscale. E dunque «facciamolo», aggiunge. Stando però attenti. «Sappiamo che come Sud dobbiamo pagare un prezzo per gli sprechi del passato ma sappiamo anche - avverte l'ex ministro - che oltre un certo limite non possiamo andare perché se non il Paese si spacca». **Presidente Loiero, una regione che è seconda in Italia dopo la Valle d'Aosta per sproporzione tra entrate tributarie e spesa pubblica pro capite, con quale spirito guarda al federalismo fiscale?** Direi una bugia se non le dicessi che siamo preoccupati. Vede, in Italia ci sono le regioni floride come quelle del nord più la Toscana e il Lazio, poi ci sono le regioni e le province a Statuto speciale, che sono tutelate dalla Costituzione e quindi vanno

considerate a parte, e infine ci sono tutte le altre che hanno bisogno di una perequazione onesta, fatta non sotto la spinta emotiva di questi mesi. Altrimenti corriamo un pericolo molto serio. **Che genere di pericolo?** Che le regioni ricche utilizzino l'articolo 116 della Costituzione per riprendersi un'autonomia maggiore, che quelle a statuto speciale continuino a godere della loro tutela e che le 5 o 6 regioni che restano si trovino in una situazione disperata. Così facendo, però, si rischia di creare, escluse le isole, uno Stato del Sud. **Come fare allora a scongiurarlo?** Da meridionale e da calabrese mi rendo conto che tante risorse sono state dissipate e sono spesso finite nelle mani della criminalità. Ma c'è da parte nostra un grande impegno in atto a cambiare le cose garantendo l'efficientamento della spesa. **A questo proposito la bozza Calderoli prevede di sostituire la spesa storica con i costi standard. Cosa ne pensa?** Sono d'accordo

con il principio dei costi standard. Ma c'è una questione enorme da affrontare in via preliminare: occorre una conoscenza univoca e il concerto dei dati economici perché quelli ufficiali finora li conosce solo il Governo. Se li conosce davvero. Questo concerto però Calderoli vuole farlo solo dopo aver varato il testo. Noi diciamo di no perché è come cominciare una casa dal tetto. **L'altro nodo riguarda il sistema di benchmark. Il ministro propone di individuare tre regioni-modello. Perché voi governatori ne preferite una sola?** Perché a seconda delle regioni che si scelgono cambia la media. Tenga conto che non abbiamo una perequazione orizzontale tra regioni ricche e regioni povere. Una cosa è se il compito perequativo spetta allo Stato, un'altra è se tocca alle regioni stesse. Il rischio è che sia la Lombardia a dare i soldi al Mezzogiorno e dunque a decidere, a creare altra dipendenza. **Con quali conseguenze?** Non dico che

rischiamo di fare la fine del Belgio perché siamo diversi per storia. Però dico attenzione a non perdere il vincolo di solidarietà che oggi esiste. Anche perché si è scelto di procedere per legge ordinaria e dunque non ci sarà il referendum. Senza referendum un progetto di federalismo iniquo ci porterebbe davanti alla Corte costituzionale. Vorrei ricordare che in più del 50% dei casi le sentenze della Consulta tengono in debito conto l'articolo 3 della costituzione sul principio di eguaglianza. **Quali saranno le prossime tappe?** Ci rivedremo a settembre. Calderoli ci ha chiesto di costituire un tavolo tecnico e noi lo stiamo facendo. Quello che ci spaventava era il modello lombardo. Ma per fortuna il Governo, che forse lo aveva proposto per sparare alto, lo ha abbandonato. Del resto se il Paese non tiene, non conviene a nessuno.

Eugenio Bruno

Deficit sotto controllo nella Provincia di Trento

ROMA - Nessun deficit in Trentino tra entrate tributarie e spesa pubblica. A dirlo è una nota della Provincia di Trento. Riferendosi ai conti pubblici territoriali relativi all'anno 2006, l'amministrazione guidata da Lorenzo Tellai ricorda che le spese conteggiate sono state 8126 milioni di euro a fronte di 7.620 milioni di euro di entrate. Tradotto in termini pro capite significa: 16.027 euro di uscite; 15.029 euro di introiti. Con un residuo

passivo, dunque, di 506 milioni di euro. Cioè 998 euro a testa. A proposito della predetta differenza e di quella pubblicata ieri su questo giornale (1.200 euro, come effetto di 13mila euro di uscite e 11.800 di entrate, riferite però alla media del quinquennio 2002-2006), la Provincia ricorda di avere segnalato al ministero dello Sviluppo economico, con nota 13 luglio 2007, «le anomalie riscontrate nella contabilizzazione della spe-

sa della Provincia e successivamente in appositi incontri effettuati a Roma si è convenuta la necessità di rettificare i dati provinciali con la riduzione della spesa inizialmente attribuita alla Provincia per circa 500 milioni di euro». Tali anomalie riguardavano, in particolare, l'attribuzione di spese sostenute dallo Stato per il personale insegnante, che invece è integralmente posto a carico del bilancio provinciale. Ma anche l'errata con-

tabilizzazione di contributi Inpdap da parte dello Stato per circa 200 milioni di euro. Motivi che portano la Provincia di Trento a sottolineare come, per effetto di tali rettifiche, dai conti pubblici territoriali «risulta un sostanziale equilibrio tra entrate di pertinenza del territorio provinciale e spesa pubblica complessiva riferita al medesimo territorio».

CONTI PUBBLICI - Il cantiere della manovra

Verso una Finanziaria «snella»

Soltanto 3-4 articoli e tabelle - Nessuno spazio agli interventi per lo sviluppo

ROMA - La Finanziaria 2009 arriva oggi in Consiglio dei ministri per un esame «preliminare». È il secondo tentativo dopo quello di fine luglio, incaputo nell'invito del Quirinale ad attendere, prima di presentare formalmente il Ddl di finanza, di disporre del bilancio di previsione a legislazione vigente. La bozza di Finanziaria di cui il Governo si occuperà oggi si limiterà a 3 o 4 articoli, più le solite tabelle. L'articolo che fissa i saldi di bilancio 2009-2011, non indicherà numeri: appunto a causa del fatto che il bilancio è di là da venire. Il contenuto normativo della manovra triennale è quest'anno affidato al decreto legge che Montecitorio approva oggi in via definitiva. Ragionevole dunque anticipare la Finanziaria, ridotta al minimo, per metterla al riparo dai ripensamenti e dagli appetiti degli altri ministri che, in passato, si sono tradotti in un estenuante mercanteggiare col ministro dell'Economia, cui tocca quasi sempre di negare i fondi. Per il 2009, questo rischio è ridotto dalla norma che riepuma

la Finanziaria snella: il decreto-manovra stabilisce, in via sperimentale, che la prossima Finanziaria non contenga misure di rilancio dell'economia, ribadendo poi il divieto a norme localistiche, microsettoriali o ordinamentali. Dunque, non c'è spazio (in teoria) per norme di minore entrata o di riduzione di spesa. Inoltre, la Finanziaria non può utilizzare, a fine di copertura, il miglioramento eventuale del risparmio pubblico (differenza tra entrate e spese correnti), che risulti tra bilancio assestato 2008 e previsione 2009. Altra cautela a favore del rigore, destinata a deludere chi nutra attese contrarie. Perché allora non anticipare la presentazione del Ddl di finanza? Le ragioni sono state illustrate da una nota del Quirinale del 1° agosto: la legge contabile vuole che Ddl finanziario e progetto di bilancio a legislazione vigente viaggino di conserva, anche per consentire di valutare portata e copertura delle misure del Governo. C'è dell'altro. Il decreto-manovra attribuisce al bilancio dello Stato una nuova e più ampia funzione:

ai colossali risparmi (15 miliardi entro il 2011) richiesti ai ministeri si accompagna la facoltà di modularli spostando somme tra i programmi di spesa. Le proposte dei ministeri dovranno arrivare entro il 10 settembre prossimo per permettere di predisporre bilancio di previsione. Il quale, ragionevolmente, vedrà la luce a fine settembre, nei tempi consueti. Quando potrà essere presentata in Parlamento anche la Finanziaria. Ieri, alla Camera, si è discusso dell'approvazione di Finanziaria e bilancio a fine ottobre, un mese e mezzo prima del solito. Nulla vieta di stringere i tempi, ma ne conseguirebbe il varo di una legge per tenerne sospesi gli effetti fino al 1° gennaio, data di inizio del nuovo esercizio. Per di più, con un quadro macroeconomico che cambia rapidamente, e non in meglio. Strettamente connessa ai tempi c'è la questione della sessione di bilancio: come potrà articolarsi lo decideranno le Camere. Un Ddl collegato è già all'esame del Parlamento, mentre non si esclude la presentazione di un nuovo

decreto legge per correggere, con effetto immediato, altre norme. La Finanziaria, lo si è detto, deve limitarsi nel 2009 al suo «contenuto tipico», senza aggiunte. E i contenuti tipici comprendono la tabelle. Le tabelle A e B, i fondi speciali che finanziano leggi di cui è prevista l'approvazione, si limiteranno a quel che resta delle somme non impiegate, senza alcuna variazione. Al contrario le tabelle seguenti, che elencano le leggi la cui dotazione annuale è rimessa alla Finanziaria, già risentiranno dei tagli del decreto-manovra. Nasce qui, ma si tratta di finezze, un problema di coordinamento col bilancio: chiamato a operare su programmi di spesa che a loro volta possono risentire di modifiche attuate dalle tabelle in Finanziaria. Insomma un intreccio complesso, conseguenza di novità introdotte, con qualche forzatura, in un quadro di regole rimasto immutato.

Luigi Lazzi Gazzini

IL SOLE 24ORE – pag.3

La Camera vota oggi, per il servizio studi rischio-incostituzionalità sul lavoro a termine

Fiducia sul decreto, polemica sui precari

ROMA - Manovra d'estate al traguardo: oggi alla Camera il voto di fiducia, subito dopo il via libera definitivo al decreto legge con cui il Governo ha anticipato la manovra 2009-2011. A tenere banco, nella discussione sul provvedimento - che pesa 36,3 miliardi lordi, di cui 30,9 come correzione del deficit - è ancora una volta la disposizione sui precari. Il Servizio Studi di Montecitorio ha sollevato dubbi di costituzionalità sulla norma, invitando a un'attenta valutazione della misura, «alla luce del principio di ragionevolezza» previsto dall'articolo 3 della Costituzione. Sotto i riflettori la disposizione che prevede per i soli giudizi in corso l'indennità invece del rein-

tegro, distinguendo «la disciplina applicabile ai giudizi in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione e quella applicabile alle analoghe violazioni commesse in data anteriore o successiva all'entrata in vigore di tale legge e che non siano oggetto dei predetti giudizi». Attaccano i capigruppo del Pd delle commissioni Bilancio e Finanze, Pier Paolo Baretta e Alberto Fluvi, per i quali la distinzione tra i lavoratori operata dalla norma «è chiaramente discriminatoria e crea una nuova categoria di precari tra i precari». Gli fa eco il leader dell'Idv Antonio Di Pietro per il quale la disposizione è «incostituzionale, iniqua, ingiusta e immorale». Ventilato un

ostruzionismo post-fiducia che potrebbe rallentare l'ok definitivo. Il sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas, difende la costituzionalità delle modifiche introdotte al Senato. «Ci sono state - ha detto - innumerevoli volte norme del genere». E su eventuali ricorsi alla Corte Costituzionale, ribatte «Vedremo. Per i conti pubblici è importante che non venga assunto chi non ha i requisiti». E afferma che una riduzione delle tasse sarà possibile solo dopo il pareggio di bilancio. Lifting, poi, per l'allegato "taglia-leggi" alla manovra d'estate. Sono 204 i provvedimenti in meno rispetto al decreto legge entrato in vigore il 3 giugno, frutto di un taglio dai 3.574 iniziali ai

3.370 della nuova versione dell'allegato A. Eliminati 118 "doppioni" (ripetuti per errore due volte), ma è rimasta - richiamata ai numeri 74 e 719 - una duplicazione della legge n. 961, che nel 1939 aveva dettato nuove disposizioni sull'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia. Sono stati corretti 929 titoli di atti, di 6 è stata modificata la data, di 2 il numero, di 3 la tipologia originariamente errata. Escluse dalla ghigliottina le norme di attuazione dello Statuto della Regione siciliana e 3 atti già esplicitamente abrogati. Il falò delle leggi inutili si accenderà il 30 novembre.

Nicoletta Cottone

SICUREZZA IN CITTÀ - Operativo da ieri il piano con 3mila soldati nei poli urbani - L'Anci chiede maggior fondi per le nuove funzioni

Via ai militari e più poteri ai sindaci

L'opposizione: un'operazione di facciata - La Russa: contrari solo i post-sessantottini

ROMA - Scatta il piano dei 3mila soldati in città e arrivano i maggiori poteri ai sindaci sulla sicurezza. Oggi, infatti, il ministro dell'Interno Roberto Maroni presiederà la Conferenza Stato-Città e Autonomie locali: all'ordine del giorno della riunione c'è il decreto di attuazione dei nuovi poteri dei sindaci in materia di sicurezza urbana, previsto dalla legge n.125 del 24 luglio scorso. Ai primi cittadini sono concesse ampie facoltà di intervenire, con l'emanazione di ordinanze urgenti ogni volta che sarà messa in pericolo la «pacifica» convivenza o in presenza di una minaccia per l'integrità fisica dei cittadini (intesa come sanità, qualità urbana e vita quotidiana). In pratica, ogni volta che ad avviso del sindaco sussiste uno di questi due requisiti, potrà scattare l'intervento comunale, da comunicare in via preventiva al prefetto. Si preannunciano così azioni dei primi cittadini - oltre quelle già intraprese - sui fronti della prostituzione nelle strade, l'accattonaggio, lo spaccio di droga, e l'ambulante abusivo. L'Anci (associazione nazionale comuni d'Italia) oggi chiederà più risorse, per l'attuazione del decreto, e il monitoraggio - attraverso i comitati provinciali per l'ordine pubblico e la sicurezza - delle nuove decisioni. Ieri tuttavia alla ribalta c'è stato il dispiegamento dei 3mila militari voluto dal Governo. Tutto secondo le previsioni, comprese le polemiche politiche che non accennano a placarsi. Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, ieri a Milano, ha detto che c'è stata «una risposta molto positiva dei cittadini» mentre «oltre ai delinquenti, agli

stupratori, a chi fa furti e rapine, sono contrari alla presenza dei militari per garantire la sicurezza solo i post-sessantottini». Ricorda il presidente del gruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto: «Con l'utilizzo di uomini dell'esercito ci sarà un controllo più completo del territorio». Gli fa eco Maurizio Gasparri, capogruppo al Senato: l'uso dei soldati sancisce il principio che «legge e ordine vincano ovunque». Preso dall'entusiasmo, Italo Bocchino (Pdl) ipotizza di aumentare fino a 20-30mila il numero dei militari sulle strade se l'esperimento avrà successo. Lo frena il collega di partito Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera: «Vedremo se implementare la presenza - ha spiegato - a noi non interessa militarizzare le città, ma dare una risposta di sicurezza ai cit-

tadini». Dall'opposizione raffica di critiche. Il neo segretario del Prc, Paolo Ferrero, sostiene che l'iniziativa «è demagogica: se proprio si vogliono usare i soldati, si mandino nei cantieri edili dove per mancanza di sicurezza gli operai muoiono ogni giorno». Si oppone il Partito democratico e attacca il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro: «Ho troppo rispetto per il ruolo dei militari per vederli fare comparire nel cinema di Cinecittà». No anche dall'Udc. Contrari anche i sindacati di polizia: «L'utilizzo dei militari è pericoloso - dice il Sap - sono inesperti, non vorremmo accadesse qualcosa. E noi non facciamo da balia». Per il Silp-Cgil è il momento di dire «basta effetti speciali, servono scelte vere» per la sicurezza.

Marco Ludovico

EDILIZIA - Con muri spessi recupero di volumetria

Il risparmio energetico si impone sulle distanze

Costruire meglio, con efficienza energetica imposta dalla direttiva comunitaria 2006/32 (oggi decreto legislativo 115/08), sarà più agevole per gli uffici tecnici degli enti locali e i progettisti privati. La norma consente (articolo 11) di non calcolare i maggiori spessori dei muri e dei solai resi necessari da motivi di contenimento di consumi energetici. Il maggior spessore si presume infatti connesso alle migliori prestazioni e quindi non rappresenta una specifica utilità per il costruttore: di qui il trattamento assimilato a quello dei volumi tecnici, quali i serbatoi o i torrioni per l'ascensore. Prima del decreto 115, il costruttore che avesse voluto realizzare murature di spessore sovradimensionato per migliorare l'efficienza energetica avrebbe dovuto farlo a proprie doppie spese: al costo per maggiore quantità e qualità di materiale occorreva aggiungere la perdita di superficie realizzabile, perché la nuova muratura andava collocata all'interno della sagoma già esistente. I vicini erano i migliori custodi del rispetto delle di-

stanze, potendo intervenire a fermare costruzioni che, seppure per 10 o 20 centimetri, si avvicinassero alle loro proprietà attraverso murature sovradimensionate. Fino a oggi, quindi, un muro più spesso significava minor superficie calpestabile, qualora occorresse rispettare una distanza fissa da un confine. Dal 4 luglio, data di entrata in vigore del decreto legislativo 115/08, se occorre realizzare un muro più spesso ci si può avvicinare al vicino, anche per decine di centimetri, senza detrarre lo spessore delle murature dalla sagoma della costruzione, cioè a danno della superficie utile. Il decreto statale deroga le regole in materia di distanze tra costruzioni poste da normative nazionali, regionali o dai regolamenti edilizi comunali, incide sulle distanze minime di protezione del nastro stradale (fasce di rispetto) e modifica altresì le altezze massime degli edifici, consentendo un maggior spessore dei solai e un innalzamento massimo di ulteriori 25 centimetri. Restano invece inderogabili le prescrizioni in materia di sicurezza stradale (cioè le

interferenze con il nastro stradale) e le norme antisismiche (intervalli di isolamento). Per l'articolo 11 comma 4 questa neutralità della maggiore muratura è assoluta e durerà fino all'adozione da parte delle Regioni di apposita normativa locale. Il meccanismo di sovrapposizione della normativa statale a quella locale è già stato collaudato in occasione di norme generali contenute nel Testo unico sull'edilizia (380/01), di contenuto contrastante con le previsioni locali. Il Consiglio di Stato (decisione 7 aprile 2008 n. 2) ha infatti sottolineato che l'articolo 117 della Costituzione prevede, tra le materie di legislazione "concorrente", quelle relative al governo del territorio, in cui spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata allo Stato. Il recepimento della direttiva comunitaria è appunto una norma di principio e, fino all'adeguamento delle Regioni a statuto ordinario, la norma statale prevale su quelle locali. Le Regioni e i Comuni potranno poi prevedere benefici ulte-

riori, quali la concessione di bonus di volumetria (aumenti di indici di edificabilità connessi a tecniche costruttive), o esenzioni dal calcolo dell'intero spessore dei muri dalla superficie calpestabile (come già accade in alcuni Comuni, come Reggio Emilia), o la definizione come volumi tecnici di logge (balconi inseriti nella sagoma) o serre bioclimatiche (come avviene in Lombardia, legge 39/04). La strada aperta dal decreto legislativo 115, qualificando neutro il maggior spessore dei muri, non mancherà di generare conflitti quando, con la stessa logica, si premieranno migliori tecniche accordando ai costruttori maggiori volumetrie (fino al 15% in più) o minori distanze rispetto a fabbricati che si fronteggiano. Maggiori volumi edificabili possono significare infatti minori aree verdi e ridotti standard pubblici, con ricadute meno tollerabili rispetto ai pochi centimetri di muri più spessi di cui oggi parla il decreto legislativo 115.

Guglielmo Saporito

Voto di fiducia a Montecitorio sul dl e successivo Consiglio dei ministri sul ddl della manovra 2009

La Finanziaria d'agosto è realtà

Dopo anni di discussioni sulla riforma, oggi cambia tutto

Sulla Finanziaria d'agosto, che per la prima volta prenderà corpo, oggi, alla vigilia delle ferie anziché come da tradizione in autunno, si compie un'importante riforma. Anzi, se durante la sessione di bilancio che formalmente si aprirà comunque in settembre, si eviteranno pure gli assalti alla diligenza della casse pubbliche, si potrà dire che è stata compiuta una vera e propria rivoluzione. Occorrerà vedere se la maggioranza, che finora seppur storcendo un po' il naso si è detta pronta a sostenere questa scelta, reggerà nel suo intento. Oggi pomeriggio la novità avverrà in due mosse: l'aula di Montecitorio voterà la fiducia sulla conversione del decreto legge che anticipa gli effetti della manovra finanziaria. Subito dopo, il Consiglio dei ministri prenderà in esame il disegno di legge finanziaria 2009 vero e proprio che il ministro dell'economia ha pronto nel cassetto e che lo stesso Giulio Tremonti presenterà anche alla stampa (come ha anticipato il ministro per i rapporti con il parlamento Elio Vito). Il disegno di legge sarà poi varato dal Consiglio dei ministri alla ripresa dei lavori a settembre, insieme al Ddl di bilancio, in linea con il messaggio del Quirinale. Il governo, comunque, punta ad un iter veloce in parlamento, anche tenendo presente che la Finanziaria sarà costituita da un solo articolo e da quattro tabelle principali. Ad ottobre, infatti, il governo Berlusconi vuole impegnare il

parlamento nell'approvazione del federalismo fiscale, come preannunciato nel Dpef e forse anche sulla riforma della giustizia, tanto cara al premier. Tuttavia, i problemi non mancano. Il Consiglio dei ministri di oggi dovrà prendere in esame anche una serie di provvedimenti che secondo quanto risulta a ItaliaOggi mettono in contrasto due linee: quella dello stesso Tremonti e quella del sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta. In particolare, ci sarebbe in discussione la revoca del governatore del Lazio, Piero Marrazzo, dall'incarico di commissario per risanare il bilancio della sanità. Tremonti è per una soluzione drastica, Letta meno. Alla fine, nella scelta di Berlusconi peseranno vari fattori.

Non ultimo il fatto che i sacrifici per il salvataggio del marchio Alitalia passeranno quasi esclusivamente per i dipendenti della compagnia di bandiera che risiedono proprio nel Lazio e dunque il governo non può permettersi di elevare il livello di conflittualità con Marrazzo su troppi fronti. Il punto è che oggi Tremonti, con la sua sponda politica leghista, appare molto più forte di Letta. Se in passato, infatti, il sottosegretario alla presidenza del consiglio poteva fare sponda con l'Udc e con An per frenare le intemperanze della Lega, oggi i due appoggi politici sembrano essergli venuti meno.

Franco Adriano

RIFORME IN ITINERE

E i contratti di assunzione non saranno più di carta

Dovranno essere fatti tutti on line, ecco le prime istruzioni operative in arrivo alle scuole

Più che quella della semplificazione, poté la logica del risparmio (il taglia-carta della manovra di bilancio). E fu così che i contratti di assunzione del personale si smaterializzarono o meglio si dematerializzarono. Ma solo quelli destinati alle ragionerie provinciali per il controllo, perché quelli per la liquidazione degli stipendi già si trasmettevano per via telematica alle direzioni provinciali del tesoro. Mentre resisteranno nel formato cartaceo le due copie dell'interessato e dell'istituzione scolastica. In attesa della loro definitiva sostituzione con un documento informatico sottoscritto con firma digitale che garantisca l'identificabilità degli autori e l'integrità del documento. Le istruzioni stanno per essere emanate con un provvedimento concertato tra ministero dell'istruzione e ministero delle finanze ma se ne conoscono già le linee fondamentali e le finalità, nel quadro del più generale perseguimento degli obiettivi di risparmio e di semplificazione, questi contenuti nel codice dell'amministrazione digitale (decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82). Dopo la sottoscrizione dei due originali, il dirigente scolastico, con la propria utenza di accesso al Sidi (Sistema informatico dell'istruzione), autorizzerà la segreteria a trasmettere al ministero dell'economia il contratto in formato digitale. Così convalidato, esso giungerà alla ragioneria provinciale ed al sistema informatico centrale del tesoro, mentre la documentazione cartacea, che il neo assunto dovrà produrre, resterà agli atti della scuola. La ragioneria provinciale restituirà la registrazione del contratto con lo stesso mezzo ma potrà richiedere alla scuola l'invio della docu-

mentazione, per eseguirvi controlli a campione. Dal canto suo, ciascuna direzione provinciale del tesoro predisporrà il pagamento degli stipendi in via provvisoria, senza attendere il riscontro della ragioneria. Tutte le nuove funzioni sono attive dal 28 luglio scorso nelle tre province pilota di Bari, Latina e Torino. Anche nelle altre province esse sono attive dalla stessa data, con l'eccezione della trasmissione del contratto al Mef, che lo diventerà con il mese di agosto in tempo utile per il compimento tempestivo delle operazioni di avvio dell'anno scolastico ed il pagamento degli stipendi. I contratti sono forniti dal Sidi in formato elettronico non modificabile. Ogni modifica alle condizioni contrattuali che si dovesse rendere necessaria comporta la ripetizione delle operazioni di convalida. I referenti provinciali per la sicurezza

informatica sono già stati allertati affinché verifichino che ogni dirigente scolastico sia dotato di utenza Sidi e sia abilitato ai due profili di «amministratore dirigente scolastico» e di «supervisore assunzioni». Dal 1° agosto (l. 333/2001) le funzioni di individuazione e di nomina dei destinatari di supplenze annuali e di quelle fino al termine delle attività didattiche passano nella competenza dei dirigenti scolastici, i quali vi possono provvedere sia singolarmente sia in forma associata a livello provinciale o sub provinciale (scuole polo). Anche questa fase di individuazione degli aventi diritto alla nomina si realizzerà applicando procedure automatizzate, sempre con esclusione degli atti personali degli interessati.

Mario D'Adamo

La novità nel dl finanziario che elimina i tre giorni mensili per assistere il parente disabile

Permessi, il governo cambia tutto

Ci sarà un monte ore, che di fatto taglia le agevolazioni

I permessi per assistere un parente disabile fino a ieri erano di tre giorni al mese. Con il decreto legge finanziario, definitivamente convertito in legge, cambia tutto: i tre permessi giornalieri di cui finora si godeva nella scuola devono essere trasformati obbligatoriamente in permessi orari. E la loro fruizione implicherà una riduzione del monte dei permessi: perché mentre prima un giorno era un giorno, al di là delle ore di insegnamento di cui era composto, ora invece si contano le ore. La modifica, inferta dal comma 4 dell'articolo 71 del decreto legge 112/2008, all'articolo 33 della legge 104/92, fa sì insomma che nel caso di fruizione dell'intera giornata lavorativa, l'incidenza dell'assenza sul monte ore a disposizione del dipendente, per ciascuna tipologia, viene computata con riferimento all'orario di lavoro che il medesimo avrebbe dovuto osservare nella giornata di assenza. La genericità del riferimento ai permessi retribuiti sembrerebbe includere nella nuova disciplina tutte le tipologie di permesso retribuito previste dalla normativa vigente e non solo quelli mensili quali quelli previsti dall'articolo 33 della legge 104/1992. Un problema che occorrerebbe immediatamente definire. La normativa ad oggi in vigore. Nel contratto del comparto scuola del 29 novembre 2007, la fruizione alternativa dei permessi retribuiti in ore o in giorni lavorativi non è prevista. Per tutte le tipologie dei permessi retribuiti consentiti al personale della scuola (8 giorni per anno scolastico per la partecipazione a concorsi o esami; 3 giorni in caso di lutti per la perdita del coniuge, di parenti entro il secondo grado, di soggetto componente la famiglia anagrafica o convivente stabile e affini di primo grado; 3 giorni sempre nell'anno scolastico, per motivi personali o familiari; i permessi di cui all'articolo 33, comma 3 della legge 104/1992) la loro fruizione è esclusivamente in giorni lavorativi, indipendentemente dal numero delle ore di servizio previste per la giornata o i giorni richiesti. Limitatamente ai soli permessi consentiti per l'assistenza dei disabili di cui al citato articolo 33, le scuole consentono tuttavia la fruizione alternativa secondo le indicazioni del ministero del lavoro e della previdenza sociale e con le modalità previste dai messaggi dell'Inps n. 15995 del 18 giugno 2007 e n. 16866 del 28 giugno 2007, il cui contenuto è stato recepito anche dall'Inpdap. Criteri e modalità di determinazione delle ore fruibili mensilmente. Per determinare il numero delle ore fruibili mensil-

mente in alternativa ai giorni mensili l'Inps applica, come si legge nel messaggio n. 16866 del 28 giugno 2007, il seguente algoritmo di calcolo: l'orario normale di lavoro settimanale viene diviso per il numero dei giorni lavorativi settimanali e moltiplicato per tre. Valgano per tutti i seguenti esempi: 36 ore di orario normale di lavoro settimanale svolte su sei giorni lavorativi determinano 18 ore di permesso mensile; se svolte su cinque giorni lavorativi le ore di permesso mensile diventano 21,6. Applicando al personale docente l'algoritmo di calcolo indicato dall'Inps, le ore mensili di permesso sarebbero, se il servizio è prestato su sei giorni settimanali, di 12,5 per i docenti della scuola dell'infanzia; di 11 per quelli della scuola primaria e di nove per quelli della scuola di I e II grado. Se il servizio viene prestato su cinque giorni settimanali le ore mensili sarebbero 15 per i docenti della scuola dell'infanzia; 13 per quelli della scuola primaria e 10,8 per i docenti della scuola di I e II grado. La ratio della nuova disciplina. La fruizione dei permessi retribuiti non più in giorni lavorativi ma in ore rientra chiaramente tra i provvedimenti del governo tesi a una riduzione delle spese. Infatti, se le ore di permesso determinate dall'algoritmo di calcolo

dovessero essere fruiti in non più di tre giorni mensili, il numero dei giorni potrebbe ridursi a due soli nel caso in cui le ore di servizio previste nelle giornate richieste, risultassero essere, come avviene di norma tra i docenti, pari o di poco superiore al massimale orario mensile. Anche in questo caso valga per tutti il seguente esempio: docente di I grado che chiedi il permesso per i giorni di lunedì e martedì le cui ore di servizio previste per tali giorni fossero complessivamente 9, non potrà ottenere il permesso per un terzo giorno. Dovrà, pertanto, essere il prossimo contratto nazionale del comparto scuola a definire formalmente i termini e le modalità di fruizione dei permessi retribuiti, ma con l'obbligo di stabilire una quantificazione esclusivamente in ore come richiesto dal legislatore. Se la quantificazione esclusivamente ad ore dovesse essere estesa a tutte le tipologie di permesso retribuito, e non solo a quelle mensili, la riduzione dei giorni di permesso sarebbe presumibilmente maggiore. Una prospettiva quest'ultima che sarebbe un eufemismo definire perversa. Il compito dei sindacati scuola in sede di contrattazione collettiva. Definire i termini e le modalità di fruizione dei permessi mensili ovvero dei permessi previsti per tutte le tipologie

05/08/2008

non sarà compito semplice non certamente l'unico, po-
per i sindacati. Nell'uno e trebbe, ai fini dell'applica-
nell'altro caso l'ostacolo zione dell'algoritmo di cal-
principale da superare, ma colo, essere quello di quan-

tificare, in aggiunta all'ora-
rio settimanale di lezione, le
80 ore annuali obbligatorie
per lo svolgimento delle at-

tività funzionali all'inse-
gnamento.

Franco Bastianini

NOVITÀ SETTEMBRINE**Stop ai rinnovi automatici dei contratti di pulizia**

Il Consiglio di stato ha deciso, valgono le regole sugli appalti dell'Unione europea

Niente proroghe automatiche dei contratti nella pubblica amministrazione, scuole comprese. Lo ha deciso una sentenza del Consiglio di stato n. 3391 dell'8 luglio scorso, in relazione a un caso di tacito rinnovo di un contratto di fornitura di servizi nell'Azienda sanitaria locale di Chieti. Nell'imminenza della scadenza il direttore generale aveva deciso di rinnovare per altri quattro anni il servizio di pulizia e disinfezione della biancheria alla stessa ditta alla quale l'appalto era stato affidato per il quadriennio precedente, senza indire una nuova gara e impedendo così ad altri soggetti di parteciparvi. Una delle ditte potenzialmente interessata alla gara di appalto non in-

detta ha presentato ricorso al Tribunale regionale amministrativo, che lo ha accolto con decisione confermata dal Consiglio di stato con la sopraccitata sentenza. Il Consiglio di stato ha richiamato le norme in vigore: oltre alla Finanziaria del 1994 (art. 6, comma 1), la legge n. 62 del 2005, promulgata per adeguare la normativa nazionale non solo ai principi di libertà di stabilimento e di prestazione dei servizi, contenuti negli artt. 43 e 49 del trattato Ce, ma anche alla normativa europea di tutela della concorrenza nell'affidamento degli appalti pubblici. La disposizione che vieta le proroghe è un principio di portata assoluta, non è condizionato né dal valore del contratto né dalla materia e

si applica a tutte le pubbliche amministrazioni, comprese le scuole. Sono nulle le clausole che prevedono il rinnovo tacito degli appalti, anche se sono previste nei bandi con i quali sono indette le gare di affidamento di servizi e nei contratti con i quali ne viene in seguito affidato l'espletamento. E ciò perché la norma di legge, nel rispetto del principio di gerarchia delle fonti, prevale su quella amministrativa e contrattuale. Ora esse sono anche esplicitamente vietate dall'art. 57, ultimo comma, del codice dei contratti pubblici: decreto legislativo n. 163/2006. Poiché bandi e contratti (soprattutto quelli di assicurazione) sono redatti utilizzando spesso facsimile non aggiornati, è bene controllarli prima di

ogni loro utilizzazione ufficiale. Non è nemmeno corretto adottare criteri interpretativi che attenuino il rigore della norma, perché, vanificandone la portata, esporrebbero a procedure di infrazione delle direttive comunitarie, pesantemente sanzionate. È consentita la proroga degli appalti per non più di sei mesi per l'espletamento della gara (poiché i sei mesi sono tassativi e non devono essere superati, le procedure di gara si devono avviare tempestivamente), quando lo richiedano esigenze tecniche e negli altri limitati casi previsti dall'art. 57 del codice degli appalti, coerenti con la normativa europea.

ITALIA OGGI – pag.18

Indagine di Cittadinanzattiva su quelli pubblici: dovevano essere 3800 nel 1976, ce ne sono 3 mila

L'asilo nido, un sogno per pochi

Solo il 6% dei bambini trova posto nelle strutture comunali

L'asilo nido non è per tutti. Colpa del caro rette e delle liste d'attesa. E 1 su 4 resta fuori. Roma la più economica. Sud la maglia nera per numero di strutture. Secondo un'indagine di Cittadinanzattiva, in media la retta annuale è di 3 mila euro, appena 130.244 i posti disponibili e solo nel 17% dei comuni. Con una copertura dunque di 16 punti percentuali in meno rispetto a quella auspicata a livello europeo. E, comunque, anche lì dove il servizio c'è, questo è insufficiente a rispondere alle esigenze delle famiglie, tanto che il 23% dei bimbi rimane in lista d'attesa, praticamente 1 su 4. A più di 30 anni dalla loro istituzione (legge n. 1044/1971) mandare i figli negli asili nido comunali è dunque ancora impossibile per molti. Il rapporto sugli asili nido comunali dei capoluoghi di provincia è stato condotto dall'Osservato-

rio prezzi&tariffe di Cittadinanzattiva su fonti ufficiali (a.s. 2006/07 e 2007/08) delle amministrazioni comunali (disponibile su www.cittadinanzattiva.it). Dati poco incoraggianti che denunciano forti disparità economiche e di numero di nidi tra le aree del paese difficili da giustificare. **Le diversità territoriali.** Lecco guida la top tend delle città più care. Roma si conferma per il terzo anno consecutivo la meno costosa (146). Regione più economica la Calabria (118), il Trentino la più cara (406). In generale il Sud offre un servizio più economico per la forte concentrazione del servizio a tempo corto, contro l'80% nazionale a tempo pieno. Preoccupa l'aumento in un solo anno delle tariffe: +1,8. Record a Udine con +23%. Boom di liste d'attesa in Campania (40%). Tuttavia il numero di asili nido comunali in Italia è aumentato del 3,3%. «Ben lontano dal-

la copertura del servizio del 33% auspicata a livello comunitario entro il 2010», commenta il vicesegretario di Cittadinanzattiva Giustino Trincia, «l'ennesimo ritardo italiano». La Lombardia ne ha di più. Ultimo il Molise con 6 asili. Oltre l'80% dei nidi pubblici si trova al Centro-Nord, contro il 14% del Sud. Qui oltre la metà delle strutture è privata con un ulteriore aumento dei costi per le famiglie. **Quanti sono.** L'accesso ai nidi comunali è quindi ostacolato anche dall'insufficienza di strutture: solo 3.000, a fronte di 3.800 asili pubblici previsti già per il 1976. Così ci va solo il 6% dei bambini. Altrove come in Francia, Irlanda e Danimarca le percentuali salgono al 38 e 64%. Peggiori dell'Italia solo Spagna (5%) e Grecia (3%). «Avremo sempre meno donne attive nel mondo del lavoro», afferma Alessia Mosca (Pd), segretario della commissio-

ne lavoro alla vamera. Con ripercussioni sociali in un paese dove è alto il tasso di disoccupazione femminile e che investe in politiche familiari solo l'1% della propria ricchezza (media UE 2,1%). Cittadinanzattiva chiede un piano nazionale straordinario per costruire nuovi nidi comunali entro il 2010 per raddoppiare la copertura della domanda. Aumento delle detrazioni fiscali per le famiglie, avvio della valutazione della qualità dei servizi e massima trasparenza sulle liste d'attesa, le proposte. Mentre Ludovico Todini (Pdl), membro della commissione scuola del comune di Roma, lancia «il privato convenzionato. È più rapido, mentre per costruire un nido ci vogliono 2 o 3 anni minimo. Servono 1,5-1,8 milioni di euro».

Emanuela Micucci

Al restyling il Codice dei contratti. Avvalimento libero per servizi e forniture, vincolato per i lavori

Opere di urbanizzazione a due vie

Appalto diretto sopra la soglia Ue, sotto scatta la gara

Opere di urbanizzazione appaltate, se di valore superiore alla soglia comunitaria dei 5,2 milioni, direttamente dalla stazione appaltante; sotto soglia si andrà con una procedura negoziata fra cinque soggetti; avvalimento libero per servizi e forniture, vincolato per i lavori; norme della Legge Merloni applicabili agli appalti integrati fino a quando non sarà in vigore il Regolamento del Codice. Sono queste alcune delle tante novità del Codice dei contratti pubblici, oltre a quelle sulla finanza di progetto, i costi dei materiali da costruzione e le offerte anomale (vedi ItaliaOggi del 2 agosto). Sulla disciplina delle opere di urbanizzazione a scomputo vengono recepite le osservazioni della Commissione europea per la quale la disciplina prevista dal Codice relativamente alla realizzazione di opere di urbanizzazione, conservando il diritto di prelazione in favore del promotore, che può essere solo il titolare del permesso di costruire, violava il principio di parità di trattamento fra gli operatori economici. Si è in particolare previsto che siano soggetti alle norme del Codice (e quindi a

una gara) gli appalti per i quali i titolari del permesso di costruire intendano realizzare direttamente le opere di urbanizzazione. Il titolare del permesso dovrà quindi presentare all'amministrazione un progetto preliminare che stabilisca il tempo massimo entro il quale devono essere completate le opere, unitamente ad uno schema di contratto di appalto. Sarà poi l'amministrazione a svolgere la gara per affidare un appalto di progettazione esecutiva ed esecuzione previa acquisizione del progetto definitivo in sede di gara (si tratta quindi di un appalto integrato sulla base di un preliminare). Le imprese dovranno formulare una offerta concernente il prezzo suddiviso per progettazione e per esecuzione dei lavori e sicurezza. Sempre sulle opere di urbanizzazione, ma di importo inferiore a 5,2 milioni, si prevede l'affidamento mediante una gara informale tra cinque soggetti. Rispettando la discrezionalità degli Stati membri nell'ambito dei contratti pubblici sotto soglia, la Comunità europea, nella sentenza n. C/412/04 del 21/02/2008, aveva richiamato la necessità che l'esecuzione diretta

delle opere di urbanizzazione da parte del titolare del permesso di costruire sia preceduta dalla verifica dell'entità complessiva di tali opere, senza alcuna artificiosa suddivisione per categorie, configurandosi dette opere come un unico progetto generale suddiviso per lotti. Quindi, nel rispetto di tale principio il governo sembra avere previsto la stessa disciplina per le opere di urbanizzazione secondaria, oltre che per le primarie, al fine di consentire celerità e semplificazione nell'ambito degli interventi edilizi di limitata consistenza. Sull'avvalimento la Commissione europea aveva evidenziato che erano previste alcune limitazioni alla possibilità, per gli operatori che desiderano partecipare ad una gara di appalto, di avvalersi della capacità di altri soggetti; si trattava di limitazioni contrarie alla direttiva 2004/18. La modifica del correttivo viene incontro alle censure comunitarie, in maniera completa per servizi e forniture, ed in maniera parziale con riferimento ai lavori dove, proprio per la specificità degli stessi che possono essere eseguiti solo da imprese qualificate secondo il siste-

ma Soa, al fine di garantire l'unitarietà dell'esecuzione e la realizzazione a regola d'arte dell'opera, si prevede, appunto, che in linea generale il concorrente potrà avvalersi di una sola impresa ausiliaria per ciascun requisito o categoria, salvo che il bando non permetta, in ragione dell'importo dell'appalto o della peculiarità delle prestazioni, l'avvalimento di più imprese ausiliarie e fermo restando il divieto di utilizzo frazionato per il concorrente dei singoli requisiti economico-finanziari e tecnico-organizzativi. Il terzo decreto correttivo fa infine chiarezza definitiva sul regime transitorio applicabile agli appalti integrati, dopo che il secondo decreto correttivo (decreto legislativo n. 113 del 2007), aveva causato non poche incertezze, da un lato rinviando l'applicazione dell'articolo 53 all'emanazione del regolamento e dall'altro creando un vuoto normativo. La norma del terzo correttivo garantisce espressamente l'applicabilità, fino all'entrata in vigore del regolamento, delle corrispondenti norme della legge n. 109 del 1994.

Andrea Mascolini

La Corte conti chiarisce la portata della Finanziaria 2008 ù

Il cellulare di servizio va usato con parsimonia

L'uso dei cellulari per la pronta reperibilità non necessita della preventiva istituzione di un apposito servizio, che è rimesso alla discrezionalità della struttura pubblica, in quanto, come prevede la disposizione contenuta nella Finanziaria 2008, deve principalmente essere garantita, tanto nell'assegnazione dell'apparecchiatura, quanto nel suo uso in concreto, la sostanziale necessità di assicurare una pronta e costante reperibilità esclusivamente per esigenze di servizio. È quanto ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Piemonte, nel testo del parere n.20/2008, con il quale affronta, per la prima volta dalla sua entrata in vigore, la portata delle disposizioni contenute all'articolo 2 comma 594 della legge n.244/2007, in tema di razionalizzazione delle dotazioni strumentali della p.a. (nella fattispecie, l'uso dei cellulari di servizio), ri-

spondendo ad apposito quesito posto dal comune di Almese. **La norma.** Come si ricorderà, la legge finanziaria per il 2008, ai fini del contenimento delle spese di funzionamento delle strutture delle amministrazioni pubbliche ha previsto l'adozione di piani triennali per l'individuazione di misure finalizzate alla razionalizzazione dell'utilizzo delle dotazioni strumentali anche informatiche, delle autovetture, e dei beni immobili ad uso abitativo o di servizio, prevedendo l'obbligo per le stesse p.a. di trasmettere una relazione agli organi di controllo interno e alla Sezione regionale della Corte dei conti competente (art. 2, comma 597). La scorsa finanziaria ha precisato che tra i piani triennali per l'individuazione di misure finalizzate alla razionalizzazione dell'utilizzo delle dotazioni strumentali «sono altresì indicate le misure dirette a circoscrivere l'assegnazione di apparecchiature di telefonia mobile ai soli

casi in cui il personale debba assicurare, per esigenze di servizio, pronta e costante reperibilità e limitatamente al periodo necessario allo svolgimento delle particolari attività che ne richiedono l'uso, individuando, nel rispetto della normativa sulla tutela della riservatezza dei dati personali, forme di verifica, anche a campione, circa il corretto utilizzo delle relative utenze». Quindi, ciascun ente, ferma restando la facoltà di prevedere nell'esercizio della propria autonomia regolamentare, una disciplina dettagliata per regolare l'assegnazione delle apparecchiature di telefonia mobile, è chiamato ad adottare piani triennali diretti a razionalizzare l'utilizzo di tali apparecchiature, con l'obiettivo finale di contenere le proprie spese di funzionamento delle strutture. **Il parere.** La Corte ha potuto osservare che con particolare riferimento alla telefonia mobile, vengono stabiliti dei criteri ben precisi cui le misure di raziona-

lizzazione devono adeguarsi. Si prescrive infatti la limitazione dell'assegnazione di telefoni cellulari ai soli casi in cui il personale debba assicurare, per esigenze di servizio, pronta e costante reperibilità, con la conseguente limitazione dell'uso dell'apparecchiatura al solo periodo necessario allo svolgimento delle particolari attività che ne richiedano l'uso. Dal tenore letterale della norma, prosegue il collegio, il legislatore sembra prescindere dalla circostanza della formale istituzione, presso gli enti interessati, di appositi servizi di pronta reperibilità (rimessi alla discrezionalità dell'amministrazione), in quanto, tanto l'assegnazione dell'apparecchiatura, quanto il suo uso in concreto, deve essere strettamente legata alla sostanziale necessità di assicurare una pronta e costante reperibilità per esigenze di servizio.

Antonio G. Paladino

FUNZIONE PUBBLICA**Il trattamento economico non fa il dirigente**

L'aver svolto l'incarico di esperto nella pubblica amministrazione con il trattamento economico pari a quello di un dirigente pubblico, non significa automaticamente essere giuridicamente equiparato allo stesso. Ricoprire un incarico presso una pubblica amministrazione, infatti, esprime la valenza di essere destinatari di funzioni e responsabilità ben precise, che la mera equiparazione del trattamento economico non fa assurgere. È quanto ha messo in evidenza il dipartimento della funzione pubblica, ufficio per il personale delle pubbliche amministrazioni (Uppa), nel testo del parere n. 47/2008, con il quale ha fatto il punto sui profili di

legittimità dell'equiparazione alla funzione dirigenziale nel pubblico impiego. I fatti oggetto del parere nascono dalla richiesta posta dal ministero dell'economia e finanze che, nel procedere alla verifica dei requisiti di ammissione per un proprio concorso a dirigente di seconda fascia, vuole conoscere il parere della funzione pubblica in merito alla legittimazione o meno all'accesso alla qualifica dirigenziale ex articolo 28 del dlgs n.165/2001, di un candidato che ha ricoperto incarichi di esperto in seno al dipartimento del Tesoro. La disposizione sopra evidenziata prevede, al secondo comma, che alla qualifica dirigenziale possono essere ammessi, purché muniti di

laurea, coloro che hanno «ricoperto incarichi dirigenziali o equiparati presso amministrazioni pubbliche, per un periodo non inferiore a cinque anni». L'Uppa, nel testo del parere in osservazione, premette una doverosa considerazione: l'equiparazione ad un incarico deve essere definita dalla norma, con criteri oggettivamente ed univocamente riscontrabili da qualunque amministrazione, altrimenti si corre il rischio che ciò possa essere risolto in via discrezionale con altrettanti rischi di disparità di trattamento che ne potrebbero derivare. L'equiparazione ad un incarico dirigenziale, ovviamente, vale quella riferita al piano giuridico. Un'equiparazione normativa esclusivamente

dal punto di vista del trattamento economico «non sarebbe sufficiente a rendere l'incarico corrispondente anche sul piano giuridico». Ciò che pone come conditio sine qua non, l'articolo 28 citato, non è di poco conto. L'aver ricoperto una funzione dirigenziale nella p.a. per un periodo di almeno cinque anni significa essere stati destinatari di funzioni e responsabilità ben precisi. Una semplice equiparazione sul piano del trattamento economico percepito, pertanto, non fa assurgere l'incarico di esperto alla tipologia ex articolo 28 dlgs n. 165/2001.

Antonio G. Paladino

Linea dura della Cassazione: non bastano saltuarietà e ritenute

Lavoro sempre subordinato se è vincolato all'orario

Linea dura della Cassazione contro il precariato. Non può essere inquadrato come precario neppure il lavoratore che svolge attività solo saltuariamente e che viene pagato con ritenuta d'acconto, se è vincolato agli orari e alle direttive dell'azienda. È questo l'ultimo importante elemento fornito dalla Suprema corte, con la sentenza n. 21031 del 1° agosto 2008, che sarà utile a tanti precari, che di fatto seguono le direttive dell'azienda, per regolarizzare la loro posizione lavorativa. È il caso di alcuni magazzinieri di Genova ai quali non erano stati pagati i contributi perché, di fatto, lavoravano solo saltuariamente, non erano obbligati a rimanere a disposizione del datore fra un ciclo di lavoro e l'altro, venivano pagati con ritenuta d'acconto. Però dovevano seguire gli orari e le direttive dell'azienda. Per questo avevano fatto causa alla srl chiedendo che gli venissero pagati i contributi. Il Tribunale di Genova, a novembre del 2000, gli aveva dato ragione. E così la Corte d'appello quattro anni più tardi. La società, quindi, ha fatto ricorso in Cassazione ma senza successo. Tutti gli ingredienti del rapporto di lavoro, secondo la quarta sezione civile, fanno pensare a un rapporto di natura subordinata. Tanto più che «la saltuarietà della prestazione non è un elemento idoneo di per sé a qualificare come autonoma la prestazione resa, poiché, il vincolo della subordinazione non ha tra i

suoi tratti caratteristici indeffettibili la permanenza nel tempo dell'obbligo del lavoratore di tenersi a disposizione del datore». Non è ancora tutto. Per mettere a punto questo ragionamento la Cassazione ha dovuto attingere a un ormai consolidato principio per cui «ogni attività umana economicamente rilevante può essere oggetto sia di rapporto di lavoro subordinato sia di rapporto di lavoro autonomo, a seconda della modalità del suo svolgimento. L'elemento tipico che fa la differenza è la subordinazione, intesa quale disponibilità del prestatore nei confronti del datore di lavoro con un assoggettamento alle direttive da questo impartite circa le modalità di esecuzione dell'attività lavorativa, men-

tre altri elementi, come l'osservanza dell'orario, l'assenza del rischio economico, la forma di retribuzione e la stessa collaborazione, possono avere, invece, valore indicativo, ma mai determinante». In altre parole i giudici di legittimità hanno condiviso la decisione della Corte d'appello di Genova secondo cui «il carattere saltuario delle prestazioni non è idoneo a consentire di per sé la loro qualificazione nel senso del lavoro autonomo. La ritenuta d'acconto sui compensi è anch'essa inidonea a far ritenere che la volontà delle parti si fosse formata nel senso dell'autonomia del rapporto».

Debora Alberici

La REPUBBLICA – pag.4

Con le nuove norme anti-assenteismo nel pubblico impiego varate dal ministro salta la giornata retribuita

La rivolta dei donatori di sangue

"Brunetta ci tratta da fannulloni"

Le associazioni chiedono una revisione del decreto: "E' gente che fa del bene e non può rimetterci, altrimenti è a rischio tutto il sistema"

ROMA - Stipendio decurtato per i dipendenti pubblici che donano il sangue. Le misure anti-fannulloni, il decreto legge 112 del ministro Renato Brunetta, fanno infuriare le associazioni di donatori, che chiedono una immediata revisione dell'articolo 71: «Altrimenti il sistema di raccolta è a rischio». Fino all'approvazione della norma chi prendeva un giorno libero per rimpolpare le spesso scarse riserve dei centri trasfusionali italiani riceveva la paga piena, grazie al contributo dell'Inps. Oggi non più. In busta paga per quel giorno verrà a mancare la cosiddetta retribuzione aggiuntiva, quella legata alla contrattazione integrativa (fino al 30% del totale) e che tra le tante voci aveva anche la donazione di sangue. «Non importa quanti soldi sono. Fossero anche 5 euro si tratta di una cosa ingiusta.

Questa è gente che fa del bene, che aiuta altri a vivere. Non deve rimetterci niente». Andrea Tieghi è il presidente nazionale di Avis e attualmente anche portavoce di Civis, il coordinamento che raccoglie tutte le grandi associazioni di donatori. «Tra tutti abbiamo un milione e 600 mila soci - spiega - di questi più di 300 mila sono dipendenti pubblici, gli unici ad avere il taglio in busta paga. Non si tratta solo di un giorno di lavoro, tra l'altro, perché in molti donano anche quattro volte all'anno. E poi è incredibile che la decurtazione valga anche per la donazione di midollo, visto quanto è importante e impegnativa dal punto di vista fisico». Il decreto Brunetta rischia di produrre un effetto negativo sull'organizzazione della raccolta sangue segnalato anche in due ordini del giorno sul tema

presentati alla Camera da deputati Pdl, Pd e Udc. «Temiamo che i donatori si presentino solo nei week end o il primo giorno delle ferie - spiega il direttore del Centro nazionale sangue, Giuliano Grazzini - è invece fondamentale poter distribuire la raccolta in modo omogeneo durante l'anno, per non avere momenti di grave crisi, come quella da cui siamo usciti da poco». Anche per le difficoltà di inizio estate, quando in alcuni ospedali sono saltati interventi chirurgici per carenza di sangue, il decreto 112 viene valutato intempestivo dalle associazioni. Era dal 1990 che una legge italiana prevedeva per i donatori che lavorano, nel pubblico o nel privato, il giorno di permesso pagato al 100%. Il governo Berlusconi nel 2005 con la legge 219 aveva confermato il principio. «Speriamo di trovarci

di fronte ad una svista - dice sempre Tieghi - invitiamo il governo a rimettere le cose a posto». Chissà se sarà utile a questo fine l'ordine del giorno approvato a fine luglio dalla Camera. «L'articolo 71 comma 5 del decreto-legge 112 del 2008 di fatto penalizza a livello stipendiale anche i dipendenti della pubblica amministrazione che si recano a donare il sangue nei giorni lavorativi», è scritto tra l'altro nel testo. La norma sotto accusa prevede la non distribuzione delle somme "dei fondi per la contrattazione integrativa" in caso di assenze dal servizio. Tra le eccezioni ci sono i congedi per maternità o paternità, per lutto, per citazione come testimone ad un processo. Ma non quelli per la donazione del sangue.

Michele Bocci

La REPUBBLICA NAPOLI – pag. I**L'ANALISI****Federalismo opportunità per cambiare il Sud**

Sul federalismo fiscale il Mezzogiorno è chiamato a fare i conti, prima ancora che con le posizioni degli altri, con i propri limiti e ritardi. O qualcuno pensa sul serio che gli appetiti e gli egoismi delle "regioni ricche" possano essere battuti invocando solidarietà a scatola chiusa? Il federalismo solidale, responsabile, compatibile è un diritto, una necessità per la coesione del paese: il cinquanta per cento delle regioni italiane andrebbe in rosso senza un'equa politica perequativa. Da questo punto di vista non esiste una specificità del Sud, che non deve chiedere per sé ma può parlare a nome di tutto il paese. Iniziando, però a mettere ordine in casa propria. Il federalismo poggia sulla competitività territoriale, la sussidiarietà e la modernizzazione del paese. Per il Mezzogiorno questo è un banco di prova, una sfida alta e una grande occasione, perché così sarà in qualche modo costretto - fatto salvo ovviamente il metodo della gradualità e il principio delle pari opportunità tra tutti i territori chiamati a competere - a uno straordinario sforzo di cambiamento e innovazione: delle classi dirigenti, del sistema produttivo, delle città, della pubblica amministrazione, dei servizi; a una ferma azione di contrasto agli sprechi, alla corruzione, all'illegalità. Altrimenti la solidarietà rischia di non essere

più un diritto, ma la perpetuazione dell'assistenzialismo. E arroccarsi sulla denuncia esaustiva e rancorosa dello sviluppo duale del paese, dell'aumento del divario Nord-Sud, della nuova emigrazione giovanile, della scarsità dei trasferimenti statali, delle responsabilità delle politiche nazionali e così via, è giusto e sacrosanto: ma se si ferma qui, la cultura meridionalista scade a livelli marginali e ininfluenti, e rischia di fornire alibi alle classi dirigenti locali. Mentre il meridionalismo ha sempre respinto il blocco di "tutto il Mezzogiorno" contro "tutto il resto del paese", e si è sempre battuto per l'autonomia (culturale, civile, politica) delle popolazioni meridionali, che è alla base del concetto stesso di federalismo. Sono perciò d'accordo con Mauro Maldonato, quando su Repubblica di sabato 2 agosto individua nel federalismo «l'unica strada che abbiamo per il controllo sulla pressione fiscale e sulla gestione delle risorse pubbliche, per un modello di sviluppo e istituzioni meridionali efficienti, garantiste, non oppressive». Anche Amedeo Lepore, su Repubblica di domenica, affronta il problema. Dopo un esame della bozza Calderoli (francamente non del tutto convincente: si danno già per decise «ai danni dei consumatori» scelte in realtà ancora del tutto aperte, se è vero, come lui stesso dice, che «il confronto sul federa-

lismo fiscale è appena all'inizio e gli orientamenti in materia, come le scelte legislative, potranno essere ulteriormente chiariti e perfezionati») afferma che «il Mezzogiorno deve scongiurare il rischio di una timida e complice subalternità, come quello di un logoro rivendicazionismo» e che «i meridionali avranno pieno titolo a far valere le loro osservazioni critiche e le loro proposte, quando più si disporranno ad assumersi le proprie responsabilità e a valutare i propri limiti». Da parte mia, vorrei che fosse chiaro perché metto tanto l'accento sulle responsabilità e l'autorigenerazione del Mezzogiorno (d'altronde la politica è sempre fatta di accenti): perché credo che sbagli chi ritiene che l'immagine negativa (drammaticamente negativa) del Mezzogiorno oggi in Italia sia il frutto di manovre delle "regioni ricche", che vogliono usare il grimaldello del federalismo fiscale per liberarsi dall'ingombrante peso del Mezzogiorno. Purtroppo non è così. L'immagine di Napoli e del Mezzogiorno oggi è caduta verticalmente nel corpo profondo del paese, in ampi spazi di opinione pubblica e nella coscienza della maggioranza dei cittadini italiani, di destra e di sinistra, che non capiscono che cosa stia succedendo in queste regioni. Non si spiegano il dramma dei rifiuti (che peserà per anni nella storia civile e democratica del pae-

se), non sopportano di vedere in tv decine di fabbriche finanziate dallo Stato e mai aperte, o migliaia di lavoratori dipendenti di aziende pubbliche che dichiarano di percepire il salario senza avere mai lavorato... Questi cittadini chiedono trasparenza e controlli rigorosi sulla spesa pubblica nel Mezzogiorno. Sono disposti ovviamente a "farsi carico", ma di che, di chi? Di un Mezzogiorno che cambia o del solito, vecchio e fallimentare sistema economico, sociale e politico? Domande chiare, dirette, alle quali non possiamo non dare risposte chiare e convincenti. Sapendo che sarà dura, ma il Mezzogiorno può riagganciare il treno della modernizzazione prima di essere abbandonato su un binario morto. Perché le resistenze al cambiamento sono fortissime (Campania docet), ma altrettanto forti sono le risorse culturali, sociali (e forse politiche) intenzionate a incontrarsi, organizzarsi, "fare rete" per voltare pagina. E grandissime sono le opportunità offerte alle regioni del Sud dal quadro comunitario europeo. Parlare di Napoli e del Mezzogiorno a prescindere dalle novità che cambiano le carte in tavola a livello nazionale, europeo e mondiale non ha senso. E non ha futuro.

Andrea Geremicca

L'ordinanza che mette al bando l'accattonaggio in alcune zone del centro divide i sindaci delle zone turistiche

"È vietato mendicare a Sorrento" e Casamicciola segue l'esempio

La sanzione è giusta se il fenomeno è dilagante e danneggia il turismo, come le massaggiatrici cinesi sulle spiagge

È vietato mendicare a Sorrento. Chi lo fa rischia una multa dai 25 ai 500 euro, più la confisca dei soldi ottenuti con la questua. Da ieri un'ordinanza firmata dal sindaco Marco Fiorentino mette al bando accattonaggio ed elemosina nel centro. E il provvedimento fa subito scuola: Casamicciola segue l'esempio di Sorrento. Divisi tra favorevoli e contrari i sindaci delle altre mete turistiche in Campania. Il dispositivo, spiega Fiorentino, si ispira a quello messo a punto per Venezia dal sindaco Massimo Cacciari; nel concreto, altro non fa che rispolverare l'articolo 670 del codice penale, abrogato nel 1999, introducendo sanzioni amministrative nei confronti dei mendicanti. «La polizia municipale - spiega Sorrentino - ha segnalato un notevole incremento dei mendicanti». Di qui la necessità di contrastare il fenomeno con misure straordinarie, ponendo fine a una situazione che «provoca disagio nei cittadini e nei turisti e lede l'immagine della città». Fiorentino avanza anche un sospetto: «Dietro i poverelli, temo ci

siano bande criminali. Per questo motivo, al primo punto dell'ordinanza, ho previsto che i casi di effettiva condizione di indigenza sia immediatamente segnalati all'assessorato ai Servizi sociali. Per porre in atto idonei e tempestivi interventi assistenziali». Impegnati in prima linea, dunque, nella lotta e nell'assistenza ai questuanti, i vigili urbani. Ieri, il primo giorno dei controlli in corso Italia e in via degli Aranci e nell'area a valle del centro. Il divieto è vigente anche alle fermate degli autobus, vicino alle chiese, nel raggio di 250 metri da cimitero e case di cura e di ricovero, e nel raggio di 100 metri dagli incroci. A Sorrento la linea dura si applica anche nei confronti dei musicisti di strada. Per non incorrere nelle sanzioni, i suonatori devono dotarsi di una specifica autorizzazione amministrativa ed esibirsi in precise fasce orarie: dalle 8 alle 14 e dalle 15 alle 20. Inoltre sono tenuti a smettere dopo cinque minuti, e a riprendere la musica ad almeno di 500 metri di distanza. A Casamicciola, invece, le multe scatteranno soltanto per i

mendicanti. «Tra qualche giorno firmerò l'ordinanza. Subito dopo cominceranno i controlli», annuncia il sindaco Vincenzo D'Ambrosio. Che applicherà «le stesse sanzioni di Sorrento nell'area portuale, dove i turisti sono molto infastiditi dalle pressanti richieste di elemosina». D'Ambrosio aggiunge: «Sarebbe opportuno che anche il sindaco di Napoli adottasse un provvedimento analogo nei pressi degli imbarchi». L'ordinanza di Sorrento è al vaglio anche a Lacco Ameno. «A giugno - spiega il primo cittadino, Irace Restituta - ho inviato una nota al comando vigili per sollecitare maggiori controlli. Valuterò in queste ore se le multe ai mendicanti possono essere elevate anche sul nostro territorio». Franco Regine, sindaco di Forio, è scettico: «L'ordinanza di Sorrento mi sembra inapplicabile. Molti mendicanti, infatti, non hanno i documenti e portarli al Comando per identificarli significa perdere tempo. E poi, non penso sia giusto accanirsi contro chi vive già una situazione di disagio, che di certo non pagherà la sanzione». Per allontanare i

mendicanti, continua Regine, «i nostri vigili usano una tattica più semplice ed efficace: li fanno accomodare a bordo del primo autobus. Così garantiamo il decoro». La stessa strategia è adottata a Capri: «Condivido però - dice il sindaco Ciro Lembo - il principio di ogni ordinanza che va nel senso della sicurezza e della tranquillità dei turisti». Anche per Domenico Marrone, sindaco di Positano, «la sanzione è giusta, se il fenomeno dilaga e danneggia il turismo. Nel nostro caso, però, il vero problema sono le massaggiatrici cinesi sulle spiagge. Un'ordinanza al riguardo? Al momento non è in programma, ma non la escludo». Amalfi invece potrebbe valutare di colpire con più durezza i venditori ambulanti, dopo le segnalazioni dei commercianti. A Ischia, infine, un'ordinanza che mette alla porta mendicanti e venditori ambulanti è in vigore già da un anno. Prevede sanzioni fino a 15.000 euro, ma i questuanti fino a oggi sono stati solo allontanati.

Maria Pirro

Ars, via alla maratona di agosto norma per salvare i Comuni dal crac

Finanziamento da 30 milioni l'anno per Palermo, Catania e Messina

Un maxi finanziamento dell'Ars per ripianare i debiti dei grandi Comuni siciliani amministrati dal centrodestra. Un'operazione sontuosa, che impegnerebbe la Regione per i prossimi vent'anni. Dieci milioni l'anno a testa a Palermo, Catania e Messina, da ora al 2027. Un pesante rammen-do ai buchi di bilancio causati dai sindaci, che viaggia sotto forma di un emendamento depositato in commissione Bilancio da quattro esponenti di spicco della maggioranza: Innocenzo Leontini e Rudy Maira, capigruppo di Pdl e Udc, il vicepresidente dell'Ars Santi Formica (esponente di An) e Marianna Caronia dell'Mpa. La norma autorizza l'assessore regionale alla Famiglia a concedere il contributo «a titolo di sostegno allo sviluppo» ai tre Comuni, prelevando i fondi necessari dal capitolo del bilancio regionale per finanziare nuove leggi, che contiene "solo" 50 milioni di euro e che dunque verrebbe quasi prosciugato. Una volta approvata la legge, i sindaci dei Comuni interessati sarebbero autorizzati ad "attualizzare" il limite d'impegno pluriennale. Significa che, grazie alla garanzia offerta dalla Regione, potrebbero stipulare subito mutui per duecento milioni di euro ciascuno. Una scialuppa richiesta, a Palermo, dal sindaco Diego Cammarata che ha telefonato un paio di volte nei giorni scorsi al presidente della commissione Bilancio Riccardo Savona, ma anche dal Comune di Catania di cui è stato commissario per tre mesi Enzo Emanuele, ragioniere generale della Regione e materiale estensore della norma all'esame dell'Ars. La gestione finanziaria di Palermo e Catania è stata al centro di dure critiche da parte della Corte dei Conti. Nel capoluogo è particolarmente critica la situazione delle società controllate, fra le quali l'Amia registra perdite da 3,6 milioni al mese. A Catania i debiti per oltre 130 milioni nei confronti dei fornitori tra cui l'Enel hanno addirittura determinato il black out in alcune vie del centro.

L'emendamento salvasindaci era finito per la prima volta in commissione martedì scorso, agganciato al disegno di legge sulle isole minori, ma con un costo più limitato: era previsto un finanziamento da 7,5 milioni per le tre città. Eppure già allora l'assessore al Bilancio Michele Cimino aveva chiesto ai firmatari di ritirarlo per ripresentarlo a settembre all'interno di un apposito disegno di legge, malgrado Formica avesse espresso l'esigenza di affrontarlo subito, «visto il carattere d'urgenza». L'emendamento, come d'incanto, è tornato sul tavolo della commissione Bilancio, in una versione che prevede una spesa ancora più rilevante per la Regione. Insomma, i leader del centrodestra in Assemblea hanno deciso di forzare i tempi, nonostante la perplessità di Cimino: «Io capisco l'urgenza - afferma l'assessore - determinata dal fatto che grandi Comuni come Catania e forse anche Palermo rischiano il dissesto, ma occorre fare una riflessione approfondita, poiché

la spesa è notevole e ci sono altre amministrazioni in crisi economica in Sicilia, come Agrigento, Licata, Ribera e Porto Empedocle». Cimino, all'estero, oggi non potrà partecipare ai lavori della commissione. Aveva chiesto un rinvio dei lavori a giovedì. Ma la maggioranza - visto che all'ordine del giorno ci sono importanti provvedimenti come l'assestamento di bilancio, il rendiconto e gli aiuti per le vittime di incidenti sul lavoro - andrà avanti anche in sua assenza. Ieri dei contributi per i Comuni al verde si è discusso nel corso di un lungo incontro fra il governatore Raffaele Lombardo e il presidente dell'Ars Francesco Cascio. «La speranza è quella di approvare la norma prima della pausa estiva - dice Cascio al termine del colloquio - Certo, è una spesa gravosa per la Regione ma a questo punto è inutile interrogarsi sulla genesi del problema. Il governo vuole dare una mano alle amministrazioni comunali in difficoltà».

Emanuele Lauria

L'INDAGINE

Trasferimenti e badge antitruffa nuova stretta sull'assenteismo

Scoppia il caso del museo di Marsala: troppi dipendenti

Stretta sull'assenteismo alla Regione. Già dal primo agosto i settecento dipendenti del dipartimento al Personale stanno sperimentando il nuovo badge anti-clonazione, senza il codice a barre, impossibile da duplicare. E da ieri, anche sull'onda dei trenta dipendenti della Soprintendenza di Trapani denunciati per assenteismo, è stata emanata la nuova direttiva con le norme predisposte dall'assessore alla Presidenza Giovanni Ilarda. Cambierà innanzitutto il sistema di rilevamento della presenza: tutte le strutture regionali saranno dotate di un sistema elettronico di lettura, che impedirà la falsificazione dei badge. Saranno fatti monitoraggi a campione dei dipendenti in servizio senza preavviso, con «fogli di intervento» bimestrali. A subire i controlli saranno anche i controllori, ovvero gli stessi dirigenti tenuti a rilevare le presenze dei loro sottoposti. L'operato dei dirigenti sarà verificato, a forza di indagini amministrative, allo scopo di stabilire le responsabilità nell'eventualità di un «omesso controllo». Il colpo d'acceleratore arriva dopo il caso dei 30 impiegati regionali del museo Baglio Anselmi di Marsala denunciati dalla Guardia di Finanza e accusati di aver fatto timbrare i loro cartellini o le fotocopie dai colleghi e di essersi assentati durante il turno, risultando al lavoro mentre in realtà erano altrove. Ilarda ieri ha proceduto in due direzioni: su Marsala, chiedendo con una lettera al dirigente generale del dipartimento del Personale un'immediata ispezione di verifica e ordinando il trasferimento, non oltre il 30 settembre, di parte dei 30 impiegati (10 sono custodi regolari mentre 20 sono aiuti custode con un contratto da precari), giudicati troppi per un museo con quattro sale espositive, verso rami più scoperti dell'amministrazione. «Il numero non sarebbe in esubero se venissero attivate tutte le attività previste», dice la dirigente della Soprintendenza di Marsala Rossella Giglio, che si rammarica per l'accaduto. L'assessore Ilarda, che è un ex magistrato, non ha gradito di aver appreso delle indagini solo al momento in cui sono state concluse: l'articolo 129 del codice di procedura penale, da lui ieri citato, «prevede che il pubblico ministero in caso di azione penale nei confronti di un impie-

gato dello Stato o di altro ente pubblico, informi l'autorità da cui l'impiegato dipende». Dopo un chiarimento da parte di Ilarda con i magistrati trapanesi, la decisione di imprimere la svolta. Il dirigente del Personale Alfredo Liotta contemporaneamente ieri mattina aveva già disposto l'ispezione al museo di Marsala. La lotta anti-assenteisti contiene anche la volontà della Regione di costituirsi parte civile. I dirigenti dell'assessorato alla Presidenza dovranno ogni due mesi stilare delle relazioni e attivarsi presso le Procure per chiedere copia della comunicazione del reato per la costituzione della Regione come parte lesa nei procedimenti. La Corte dei conti dovrà essere informata per calcolare i profili di danno erariale. Devono essere fatte relazioni entro 15 giorni dall'evento e avviate le iniziative disciplinari attivando le procedure di licenziamento. Ma la prima preoccupazione sarà sostituire i badge. «Noi al Personale siamo già partiti con questo sistema non clonabile - dice soddisfatto Liotta - Avevo disposto l'eliminazione della scritta a barre dai badge per tutti gli uffici della Regione. Ma la società

Sicilia e Innovazione ha deciso di studiare un sistema migliore per gli altri. Stiamo aspettando». Liotta parla anche di una razionalizzazione in vista nella pianta organica per far fronte agli esuberi degli uffici, che si registrano in particolar modo nelle strutture periferiche. I custodi precari di Marsala fanno parte di un contingente di 4.500 lavoratori ex Asu ed ex Puc che con una mega informata la giunta regionale nel 2006, con un contratto quinquennale, da mille euro al mese, suddivise tra uffici della motorizzazione, soprintendenze e agenzie per l'impiego. «La quasi totalità degli uffici periferici si regge con personale precario», aggiunge Liotta. Nel 2008 nel loro contratto non è stata prevista né l'indennità di turnazione, anomalia per cui lavorano solo di mattina, né criteri per la mobilità. Per quanto riguarda i funzionari regionali, il record di esuberi lo detiene l'Agricoltura: sovraffollati di personale sono le condotte agrarie e i servizi operativi di assistenza tecnica ma anche la stessa sede dell'assessorato. I più sguarniti invece sono l'Industria e il Territorio.

Antonella Romano

CORRIERE DELLA SERA- pag.1**LA SPESA PUBBLICA E I TAGLI**

Le virtù delle forbici

Il ministro della Economia è riuscito ad anticipare i tempi della Legge finanziaria e ad abolire buona parte dell'indecoroso mercato con cui il Parlamento stravolgeva le grandi linee della politica governativa. Ma non è riuscito a impedire il logorante bisticcio con i colleghi, quasi tutti impegnati a difendere il loro portafoglio ministeriale dalla scure del Tesoro. Nulla di nuovo. Il denaro è potere. Non vi è sistema politico in cui il ministro possa accettare la decurtazione del bilancio senza rinunciare a una parte delle sue ambizioni. Un ministro che cede senza strillare e non riesce a contrattare la riduzione del danno corre il rischio di perdere autorità agli occhi dei suoi funzionari e della piccola corte di clienti che fanno parte della sua personale tribù politica. Eppure la scure di Tremonti, in questo caso, è perfettamente giustificata da almeno due ragioni. In primo luogo non si vede come l'Italia possa ridurre il disavanzo e il debito pubblico senza lavorare di forbice sul fabbisogno delle pubbliche amministrazioni. La crescita del Pil è modesta, quasi insignificante, e la pressione fiscale è una delle più alte in Europa. Non si può invocare pubblicamen-

te, come unico rimedio possibile, la riduzione della spesa pubblica (un obiettivo su cui l'accordo sembra essere pressoché generale) e permettere che l'operazione vada e insabbiarsi nella palude degli egoismi ministeriali. La seconda ragione è ancora più importante. Le grida di rabbia dei ministri colpiti sono fondate sulla presunzione che l'organizzazione dei loro ministeri e il modo in cui usano le risorse fornite dallo Stato siano intangibili. Ma non vi è ministero o pubblica amministrazione in cui non vi siano stati negli ultimi decenni un progressivo aumento delle spese e una crescente diminuzione dei controlli. Chi scrive ricorda ancora amministrazioni dello Stato in cui l'Economo (un personaggio indispensabile della buona amministrazione) controllava l'uso della cancelleria, sorvegliava i conti telefonici, lanciava ammonimenti. L'aumento della spesa pubblica in Italia è il risultato di una somma di fattori apparentemente modesti, ma complessivamente rilevanti: sprechi, controlli negligenti sul lavoro dei singoli dipendenti, quieto vivere del capufficio, complicità sindacali, sciatteria nell'uso dei beni pubblici e beninteso contratti di con-

sulenza che hanno creato col passare del tempo un'affollata funzione pubblica parallela, composta da personale privato (gli americani, in Iraq, li chiamano contractors) al servizio dei singoli uomini pubblici. Come Margaret Thatcher negli anni Ottanta, Giulio Tremonti ha capito che le cose cambieranno soltanto quando i ministri, messi con la spalle al muro, saranno costretti a occuparsi personalmente dei conti dei loro ministeri e a fare un migliore uso delle risorse di cui dispongono. La necessità acuisce l'ingegno. Ridurre il bilancio di un'amministrazione può essere, paradossalmente, il miglior modo per renderla più efficiente. Anziché fare la politica del bastian contrario, l'opposizione dovrebbe assecondare questa linea e pretendere che sia accompagnata da controlli di qualità e produttività. Questo non significa che ogni ministero e ogni capitolo di spesa possano essere trattati con gli stessi criteri. La politica del ministro dell'Economia sarà tanto più credibile quanto più i tagli saranno accompagnati da maggiori stanziamenti per alcuni settori indispensabili al futuro del Paese. Come ha suggerito un lettore del Corriere qualche giorno fa,

esistono spese del ministero della Difesa che possono essere considerevolmente ridotte. Ma non è possibile fare affidamento sulle forze armate per la proiezione dell'Italia all'estero e privarle contemporaneamente dei due fattori — addestramento e materiali — da cui dipende la loro funzionalità. Non è possibile lesinare sulle infrastrutture senza pregiudicare il futuro. E non è possibile, infine, continuare a trascurare l'innovazione e la ricerca. Dopo essersi proposto la creazione dell'equivalente italiano del Massachusetts Institute of Technology (a proposito: ci piacerebbe essere informati sullo stato dei lavori), Giulio Tremonti non può ignorare che l'avarizia dello Stato in questo settore ha avuto in questi ultimi decenni due conseguenze negative: ha spinto molti giovani d'ingegno ad abbandonare il loro Paese e ha reso l'Italia, nel grande mercato delle innovazioni e dei brevetti, un Paese debitore. I soldi che non diamo ai nostri ricercatori finiamo per darli, con gli interessi, agli inventori stranieri.

Sergio Romano

LA SVOLTA - In tre anni sarà abolito il principio della spesa storica

Il Veneto anticipa le riforme Più soldi alle Ulss virtuose

Sanità, approvata la delibera che assegna i fondi regionali

VENEZIA — Esiste un Lazio anche in Veneto. E una Calabria, pure. E una Campania, vedi un po'. Ma per il principio che tutto deve diventare federale, anche la sanità veneta, ieri, ha dichiarato guerra agli sprechi votando quasi all'unanimità la delibera con cui si assegnano i finanziamenti alle aziende del sistema sanitario veneto. La commissione sanità del consiglio regionale ha approvato la delibera dell'assessore Sandri (contrari solo Rifondazione e Intesa Veneta), ma ha «condizionato» il suo sì a una serie di correttivi. Primo: il fondo di cento milioni che la giunta aveva messo a disposizione (extra la quota di 7.244.000.000 che rappresenta il totale delle risorse) dovrà essere ripartito per il 40% tra le 15 aziende che sono sotto la media regionale nei finanziamenti (tra cui Cittadella, Pieve di Soligo e Asolo), il resto (60 milioni) da dividere tra le due aziende ospedaliere (Padova e Verona), le aziende dei comuni capoluogo (escluse Venezia e Belluno, che già godono di finanziamento extra per la specificità di laguna e montagna e le due

aziende col territorio più turistico (San Donà, ovvero Jesolo e Bussolengo, ovvero lago di Garda). Ma la vera rivoluzione è l'addio alla spesa storica, che in tre anni (questo è l'impegno) dovrà progressivamente scomparire (esattamente come dovrà scomparire a livello nazionale nella bozza sul federalismo fiscale del ministro Calderoli). La giunta aveva proposto un aumento dei trasferimenti del 2,5% rispetto ai fondi del 2007 per ripianare le situazioni di perdita, la commissione ha proposto che già quest'anno si passi a ripianare il 2% (non il 2,5%), incamerando così una ventina di milioni (ma le cifre andranno verificate dai tecnici) da ridistribuire tra le aziende più virtuose. Tra i correttivi anche la proposta del rimborso totale delle prestazioni delle prestazioni extra Ulss e il cosiddetto «emendamento montagna» per allargare i confini delle zone considerate disagiate. Quella che guardando i voti sembra una seduta dominata dal *savoir faire* bipartisan, in realtà ha avuto momenti di tensione e c'è voluta tutta la mattina per raggiungere un accordo,

frutto della mediazione tra quanto voluto dall'assessore, quanto chiesto dalla commissione e quanto sintetizzato dal presidente Bazzoni. Bersaglio della maggior parte delle critiche la gestione dell'Ulss 12, la veneziana. Alla proposta di mettere i 100 milioni a disposizione delle aziende dietro presentazione di bandi, Raffaele Grazia ha buttato là una battuta al vetriolo: «Li prenderebbe tutti Padoan». E sempre non a caso il capogruppo di Fi, Remo Sernagiotto, ha parlato di un «Lazio» in Veneto. Un modo colorito di parlare del capoluogo di regione, beneficiario di fondi in più per la specificità veneziana, ma ieri «ridimensionato» da una serie di decisioni. Per esempio non avrà più nel computo della propria popolazione (e quindi dei fondi) il Cavallino, che verrà conteggiato nella Usl di San Donà, mentre la quota del 25% riconosciuta per la specificità (per Belluno oltre che per Venezia) potrebbe (questa è la proposta) essere calcolato solo a quelle voci che registrano un effettivo bisogno in virtù della specificità, non a tutta la

spesa sanitaria. Nessuna votazione, invece, per la proposta di scorporare Piove di Sacco dall'Ulss 13 di Chioggia: è mancato il numero legale. Soddisfatto (per la «promozione» della delibera) l'assessore Sandri, che ieri ha dovuto incassare una critica non troppo velata ai predecessori di partito Sandri e Martini («è la prima volta - dicevano i commissari che un assessore viene a discutere dei fondi con noi»): «Per la prima volta - ha detto Sandri riusciamo a invertire il crescente divario nei finanziamenti procapite tra le diverse aree del Veneto». Il voto del Pd accanto alla maggioranza porta la firma di Diego Bottacin, che ha proposto l'addio alla spesa storica: «Se la giunta farà proprio il documento approvato oggi — ha detto il vicepresidente — potremo dire di aver scritto la parola fine alla fase della spesa storica. In caso contrario la Regione continuerà a premiare chi spreca e spende peggio».

Sara D'Ascenzo

IL MESSAGGERO — pag.11

EFFETTO BRUNETTA - Roma, viaggio nel quadrilatero dei ministeri: Difesa, Interno, Economia e Finanze

Estate di controlli e visite fiscali, arriva la stretta su chi non lavora

Addio vecchi trucchi, negli uffici pubblici si respira aria di cambiamento

ROMA - Fanno trentotto gradi all'ombra e per il povero statale romano, quello che sta sciando esausto tra una pizze e una chiacchiera, è solo l'inizio della Seconda Settimana. La Roma dei ministeri, quella che abbraccia il Viminale e Porta Pia, Castro Pretorio e Via XX Settembre, si può dire che sia tutta qui, con i suoi riti e i suoi simboli. Ma anche con la sua rabbia. Ci mancava solo Brunetta, mancava solo la storia dei «fannulloni» ad avvelenare la solita insormontabile estate: il viaggio studio del figlio piccolo, gli extra alla badante che è agosto anche per lei, l'affitto della casa al mare fosse pure a Torvaianica. E loro qui, ad aggirarsi fra badge e tornelli, in questo palio infinito che alla fine è una giornata di lavoro. Infrastrutture, Difesa, Viminale, Economia e Finanze, e poi Agenzia per l'Ambiente, Registro Dighe, Consiglio Superiore della Magistratura, svariati Uffici del Comune. Tutto in questo Quadrilatero che sta vivendo la sua peggiore stagione. Brunetta annuncia che le assenze per malattia a luglio sono scese del 30 per cento rispetto a un anno fa, promette premi ai migliori, dichiara «irrinunciabile» la

mobilità. E loro sempre qui, con gli occhi fuori delle orbite, ad aspettare un contratto che non arriva mentre la fine del mese, purtroppo, arriva sempre. Luciano Piangatelli, un sindacalista della Rappresentanza di Base, uno che ha lavorato al Registro delle Dighe, esprime un concetto che durante questo viaggio sentiremo ripetere mille altre volte: «Non mirano a noi, vogliono altro, vogliono distruggere il pubblico che c'è per darlo al privato. Questo è l'unico senso della campagna di Brunetta». Campagna o no, questo Brunetta gli sta cambiando la vita. Visita fiscale fin dal primo giorno di malattia («ma in realtà è una disposizione che vige da 15 anni, semplicemente in passato non è stata mai applicata» obietta Piangatelli) e soprattutto pesanti decurtazioni dello stipendio per i primi dieci giorni di assenza per malattia: un dirigente di Ente locale può arrivare a perdere anche 801 euro lordi, e gli altri a scendere. E poi la paura dei controlli, diventata concreta. E tutta una serie di «strategie» all'improvviso diventate efficaci: al II Municipio, quello di Salaria e Parioli, hanno improvvisamente riscoperto la pas-

sione per le vecchie pratiche delle forniture. Le stanno facendo rivisitare agli impiegati come in nessuna altra estate degli ultimi vent'anni era stato fatto. Non parliamo poi di «code» per malattia al periodo di ferie. Questi stratagemmi non se li sogna più nessuno: rischierebbe il medico fiscale direttamente sulla battaglia. Roba d'altri tempi. Come sono d'altri tempi i tornelli bloccati, quelli cioè, che lasciano passare chiunque. Ce n'era uno -racconta la leggenda- al ministero delle Finanze, e deve aver funzionato bene per parecchio. Ma qui non ci sono di mezzo solo storie della Roma «fannullona». «Qui c'è di mezzo il destino di tre milioni e seicentomila lavoratori -tuona Rino Tarrelli, segretario generale della Cisl Pubblico Impiego, uno che a Brunetta probabilmente gli dà del tu- Continuano a raccontarci la storia del privato che funziona, senza dirci che cosa hanno fatto i loro dirigenti pubblici in tutti questi anni per organizzare il lavoro degli uffici. L'organizzazione ci vuole in ogni azienda, quello che ci differenzia dal privato è solo il tipo di servizio che offriamo. La verità è che la politica ha corrotto tutto,

perché invece di organizzare il lavoro, i nostri dirigenti hanno organizzato squadre degli amici e di amici degli amici...». Capito che ambientino? E non è finita, Tarrelli ha dell'altro, vuole dimostrarci a che gioco si sta giocando: «Noi siamo l'unico paese al mondo in cui gli stipendi dei dipendenti pubblici stanno per diminuire. Dal 2008 nelle loro tasche ci sarà il 20 per cento in meno. Queste campagne sono, per così dire, trasversali. Oggi Tremonti, che per esigenze di cassa decide di togliere agli statali un miliardo e 600 milioni, ieri Padoa Schioppa. Tanto trasversali che il termine «fannulloni» non l'ha coniato Brunetta, ma è di Iachino. Sono campagne che vellicano i nostri istinti peggiori, quelli dell'Uomo Qualunque al quale Brunetta sembra tanto assomigliare». Sì, gli istinti peggiori. Come sono francamente scandalose le storie che raccogliamo in giro. C'è l'impiegato del ministero delle Finanze che anche di questi tempi, nell'Era Brunetta vogliamo dire, semplicemente si accoda al suo amico dirigente e si fa una pausa pranzo come dice lui. D'accordo con l'amico, ovviamente: vedendoli insieme, non li

controlleranno né all'entrata né all'uscita. C'è l'amica del finanziere, altri tipo raccomandabile, ufficialmente impiegata al Tesoro. Il finanziere le presta il badge e lei se ne va a fare la spesa - una lunga spesa- perché tanto con quel tesserino si può entrare e uscire quando si vuole. Non si possono mica limitare gli spostamenti delle forze dell'ordine. Badge, è questa la parola chiave. In inglese vuole dire distintivo, una plastichetta sempre dello stesso materiale: croluro di polivinile. E' la tesserina magica che da sola può dimostrare se davvero siamo in ufficio o non ci siamo. E allora esiste l'Angelo del Badge, quello che si presenta alle sette del mattino e ne infila cinque tutti in una volta: gli altri quattro colleghi possono dormire tranquilli. C'è la bellona che usa il badge del suo amico dirigente. C'è quello che ha

la piccola ditta di infissi fuori dell'ufficio -il classico secondo lavoro- e che strizza l'occhiolino alla guardia giurata. C'è chi si è fatto amico l'autista del direttore, e allora via con il badge. In mancanza di tutte queste soluzioni, ce n'è un'ultima: studiare bene la planimetria del palazzo, ci sono gallerie, porticine segrete, corridoi nascosti, meglio di qualsiasi badge al mondo. Ma questa è sempre una sola faccia della medaglia. Renato Sciortino, che lavora alla Motorizzazione civile e che fa parte del coordinamento nazionale delle Rappresentanze di Base, uno che va al tavolo di trattative anche per Scuola e Giustizia, rovescia la prospettiva: «Ma lei c'è mai stato davanti a uno sportello a chiedere una Tac? E c'è andato a fare una fila di quaranta persone al Tesoro, dove alla fine della fila il computer neanche

funziona?. E alla revisione della sua auto? C'è mai mai andato a verificare che da quattro mesi il frenometro è rotto, cioè lo strumento essenziale per certificare la revisione?» Sciortino è accorato: «Ci vogliono togliere la dignità. Anzi, ce l'hanno già tolta, quando ti senti gridare dall'altra parte dello sportello: date tutto in mano ai privati. E sapete chi mettono agli sportelli? Quelli che hanno la qualifica di commessi: che tipo di informazioni possono dare? Penso a me, penso alla mia giornata di lavoro di oggi. Dalle otto all'una in ufficio, ho azzannato di corsa un panino e poi una seduta di esami fino alle sei. Sapete quando mi pagheranno questa seduta di esami? Fra un anno e mezzo». Sciortino mastica fiele e come lui i fantasmi accaldati che si aggirano attorno a questi palazzi. Stipendi da niente e

un ministro che ce l'ha con loro, e rischi mai così concreti di un'inchiesta della magistratura, di uno svergognamento generale se solo qualcuno si azzarda a mettere il naso fuori senza permesso. Raccogliamo le amare riflessioni di Patrizia, sincere e amare: «Ditemi voi, faccio più scandalo io se esco con un'amica a fare shopping o quel dirigente lassù, al quarto piano, che si rigira i pollici tutto il giorno per cinquantamila euro netti l'anno?». Che poi è lo stesso concetto che tiene ad esprimere un vecchio dirigente di una Asl del centro, quella di Borgo Santo Spirito: «Il problema non è se dargli il permesso o no a questi impiegati. Il problema, una volta dentro, è di metterli a fare davvero qualcosa».

Nino Cirillo

La decurtazione

La stima, in base alla disciplina contrattuale, degli effetti in busta paga del taglio alla retribuzione «accessoria» nei primi giorni di malattia

	Stipendio lordo mensile	Taglio lordo per 10 gg	Taglio netto per 10 gg	% taglio lordo sul tot.
Ministeri				
Dirigente di seconda fascia (Fascia retributiva A)	5.752	692	408	12
Funzionario (categoria C2)	2.846	351	218	12,3
Assistente (categoria C3)	2.308	283	175	12,3
Agenzie fiscali				
Ispettore generale (Agenzia delle Entrate)	3.422	348	216	10,2
Funzionario (3 ^a area, fascia 3)	2.412	218	135	9
Dipendente (1 ^a area, fascia 1)	1.607	115	84	7,2
Enti locali				
Dirigente (indenn. di pos.: 25.000 euro/anno)	5.170	801	473	15,5
Segretario comunale (indenn. di pos.: 13.500 euro/anno)	3.285	433	268	13,2
Dipendente di categoria D (titolare di pos. organizzativa: 10.000 euro/anno)	2.842	340	210	12
Vigile di categoria C2 (indenn. di specifica responsabilità: 1.500 euro/anno)	1.859	101	74	5,4
Dipendente di categoria C1 (indenn. di specifica responsabilità: 2.000 euro/anno)	1.770	82	60	4,6
Scuola				
Dirigente scolastico (in ruolo dal 1/9/1989 e 15 anni/anzianità)	4.749	282	166	5,9
Docente (28 anni/anzianità)	2.616	86	53	3,3
Assistente tecnico (21 anni/anzianità)	1.747	22	16	1,2
Sanità				
Primario (direttore area chirurgica e 25 anni/anzianità)	8.114	345	197	4,3
Dirigente medico (meno di 25 anni/anzianità)	5.711	182	107	3,2
Infermiere	2.330	150	93	6,4

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati contrattuali

certius.it

VISTO DA ME

Leggi a quota 21 mila, il taglio normativo è un'emergenza

“Corruptissima repubblica plurimae leges”: più sono le leggi in una Repubblica, più una Repubblica è corrotta, scriveva circa duemila anni fa Tacito. La sentenza mi è tornata alla mente nel corso della lettura del colloquio fra Claudia Terracina ed il ministro per la Semplificazione Normativa, Roberto Calderoli, pubblicato sul *Messaggero*, che mi hanno risvegliato qualche ricordo sui tanti anni che ho dedicato, fra un'attività e l'altra, alla questione della semplificazione normativa. Un tema che per fortuna grazie anche al ministro Calderoli è emerso all'attenzione pubblica, ma che è ancora poco indagato, o per lo meno poco sondato e chiarito, anche nella comunità degli studiosi. Nella primavera del 2005, un giorno mi recai, come facevo di tanto in tanto, dall'allora ministro per la Funzione Pubblica Mario Baccini, a cui va attribuito il merito (non mi pare che lo si faccia molto) di aver promosso l'ormai famosa “norma taglialeggi”, inserita nella legge annuale sulla semplificazione normativa per il 2006. Il discorso cadde sulla questione della legislazione e riguardava, in quel caso, non la qualità delle leggi ma la loro quantità. Il problema normativo italiano, come dovrebbero sapere anche gli

studenti di giurisprudenza (se i professori di diritto fossero più attenti a tali questioni), è quello della presenza di un enorme stock normativo, che si accumula man mano, grazie al flow normativo annuale, fatto di circa duecento leggi e decreti-legge, di una miriade di regolamenti, decreti ministeriali e quant'altro (per non parlare della legislazione regionale). Occorre pertanto incidere su entrambi. Con il ministro per la Funzione Pubblica di allora decidemmo, per quel momento, di concentrarci sulla questione dello stock. C'è un'analogia fra quanto avviene nella legislazione e quanto avviene nella finanza pubblica. Come è noto, anche lì la questione è quella di un enorme stock di debito pubblico accumulato nel tempo e di un flow annuale che costituisce il disavanzo pubblico. Nel corso del colloquio, man mano che dicevo che bisognava incidere nella giungla normativa con machete, ascia, accetta, temperino (ma poi serve anche il bisturi), pensando a tutte quelle armi da taglio, ci venne l'idea di una “legge taglialeggi”. Poi sulla base del lavoro dei tecnici che ne seguì, il risultato fu l'introduzione, invece, nella legge annuale di semplificazione di una “norma taglialeggi”, che riguardava tutte

le leggi in vigore fino al 1970, esclusa una serie di categorie di leggi con specifiche peculiarità. Per farla breve, successivamente, in quel solco si inserì, più a livello cognitivo che normativo, il Governo Prodi che, con la Commissione Pajno, giunse ad individuare, incrociando varie banche dati, finalmente, un numero, non si sa con quale approssimazione, delle leggi vigenti, circa 21.600. Su quel solco si inserisce ora, con la sua esperienza da chirurgo che conosce da vicino gli strumenti da taglio, Roberto Calderoli. Sembra, pertanto, che entro la fine dell'anno si taglieranno circa 7.000 leggi, anche se è stata superata la barriera fra il 1970 e gli anni successivi. Saranno necessarie però molte avvertenze. Prima di tutto la giungla normativa è fatta anche di oltre 70.000 regolamenti e quant'altro, quelle che si chiamano fonti di rango secondario. Poi c'è un problema di successione delle leggi nel tempo, molto più complicato di quanto può sembrare anche ai più coraggiosi disboscatori, visto che gran parte dei rinvii tra una legge e l'altra sono rinvii impliciti, o per lo meno ballerini, se non confusi. Poi, si dovrà pure concentrare l'attenzione anche sul flusso annuale, e soprattutto sulla qualità delle leggi, una

materia su cui la Camera, ad esempio, grazie al Comitato per la legislazione, è più avanti del Governo, i cui uffici legislativi non sembrano molto preoccupati della qualità normativa. Ad esempio, l'AIR e la VIR, che non sono marche di un dopobarba ma l'Analisi d'impatto della regolamentazione e Valutazione d'impatto della regolamentazione, sono di fatto ancora al palo, pur essendo state introdotte in teorie con circolari governative successive, già a partire dal 1997. Ne risente ancor più la qualità delle relazioni tecnico normative di accompagnamento ai disegni di legge governativi. “Le leggi inutili indeboliscono quelle necessarie”, scriveva nel '700 dell'Illuminismo francese Montesquieu: bisognerà quindi star bene attenti, nell'azione sullo stock normativo, che le migliaia di leggi tagliate siano davvero quelle inutili, per non indebolire quelle davvero necessarie. Così come bisognerà porre attenzione seriamente all'esigenza di un freno al flow normativo man mano che si fanno tante leggi, decreti, regolamenti, forse in non pochi casi inutili.

Luigi Tivelli

PASSO INDIETRO

Con il nuovo project financing occhio a giudicare al primo colpo

Un mio amico che ama la montagna ironicamente è solito dire che per scendere dalla vetta si può scegliere di buttarsi da un dirupo. È certo la via più veloce, anche se è dubbio che in termini di rapporto costi - benefici sia la più adeguata. A questo paradosso ho pensato quando ho letto la proposta di revisione del project finance contenuta nel terzo decreto correttivo del Codice dei contratti, proposta che, varata dal Consiglio dei ministri il 27 giugno scorso, ha concluso il suo iter dopo l'ok della Conferenza unificata Stato-Regioni, del Consiglio di Stato, il recente parere favorevole della Commissione al Senato e alla Camera, cui è seguita l'approvazione definitiva del Consiglio dei ministri venerdì scorso. La sostanza della grande rivisitazione, formalmente ispirata dall'esigenza di rispondere ad una procedura d'infrazione comunitaria e a taluni rilievi di illegittimità posti alla disciplina della finanza di progetto dalla Corte di Giustizia, è accelerare un iter troppo lento e ostativo per attivare velocemente gli investimenti, ovvero, in termini metaforici, arrivare velocemente al campo base. Per far questo, si è pensato bene di abolire dalla vecchia procedura, quella che gli addetti ai lavori chiamano "project finance ad iniziativa privata", due con-

fronti competitivi dei tre previsti, passando all'aggiudicazione al primo stadio, dove le carte sul tavolo sono ovviamente meno adeguate a garantire confronti normalizzati e trasparenti. Il dubbio che l'effetto sia di contenimento di una reale possibilità di condurre efficacemente un confronto competitivo è ancor più forte se consideriamo che questa ipersemplificazione procedurale, che mi premunirà di documentare più oltre, vale tanto nel caso in cui si realizzi un impianto di illuminazione di un cimitero di un borgo campagnolo, tanto nel caso in cui si realizzi un sofisticato presidio ospedaliero di una grande metropoli e sia che si investa 1mln, sia che si investa 1mld: questo è il paradosso. Non voglio fare il moralista, ma è inutile che ci si scandalizzi per i voucher per il taglio dei capelli dei parlamentari, se poi su business miliardari si accetta di non muoversi con la tensione atta a garantire quella concorrenza che anche il mondo confindustriale ad alta voce sui media dichiara di volere e attenua nelle certificazioni parlamentari. Sottostimare quanto sto rappresentando significa non considerare, per restare nella metafora iniziale, fratture e ferite potenziali della scelta del dirupo, quelle disconomie e quegli oneri spalmati sulle generazioni future, e, ancor più grave, la

possibilità di dimostrare all'Europa che anche i nostri mercati sono caratterizzati da trasparenza e competitività. Veniamo al dettaglio: la vecchia procedura all'art.153 del Codice dei contratti disciplinava la possibilità, per le amministrazioni aggiudicatrici, previo inserimento nel programma triennale di un investimento rappresentato da uno studio di fattibilità, di prevedere il concorso di capitali privati alla realizzazione di tale investimento; normava, altresì, all'art.154, la selezione, dopo la pubblicazione di un avviso indicativo, della proposta di un operatore-promotore. Questa fase, volta ad identificare la proposta da ritenersi di pubblico interesse, ha dato significativi problemi rendendo, a volte, difficile una valutazione di convenienza, per l'ecletticità delle istanze dal punto di vista realizzativo, gestionale ed economico. Tale momento procedurale, critico anche per l'assenza ex-ante di un processo valutativo della convenienza al ricorso alla finanza di progetto, come il "public sector comparator" adottato da molti Paesi, è stato nel tempo ulteriormente compromesso dalla debolezza degli studi di fattibilità elaborati dalle pubbliche amministrazioni. Gli studi di fattibilità, il cui contenuto in Italia non è mai stato normato, essendo generalmente poco adeguati, ovvero non rappresen-

tando analiticamente fabbisogni a cui rispondere e vincoli tecnico - economici a cui adeguarsi, hanno creato le premesse per proposte generiche o molto difformi che rendevano il confronto competitivo meno trasparente e meno selettivo. La dimostrazione è che in questa fase partecipavano in media meno di due proponenti, in barba alla concorrenza. Tuttavia la vecchia procedura creava a suo modo i presupposti per un confronto competitivo, prevedendo due distinti momenti: all'art.155 che la proposta dichiarata di pubblica utilità (con tanto di studio di fattibilità, progetto preliminare, convenzione) fosse prima messa a base di una gara secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa; in seguito veniva aggiudicata con una procedura negoziata tra il promotore originario e i soggetti che hanno presentato le due migliori offerte selezionate nella prima fase. In questo secondo duplice confronto competitivo il progetto era, infatti, definito e precisamente rappresentato, rientrando a pieno titolo nel confronto competitivo previsto per un modello concessorio ampiamente testato. Certo il sentiero della discesa seguiva un tracciato più disciplinato, determinato anche da tempi di marcia definiti (seppur le scadenze previste per i passaggi erano in gran parte solo ordinato-

05/08/2008

rie), qualche volta cross sione del project finance ad certi, come la proposta ABI- per evadere il procedimen-
border rispetto a qualche opera del citato decreto, si ANCE prevedeva con l'inse- to. Ma allora, evidentemen-
precipizio (penso all'uso aggiudicano le concessioni rimento di termini perentori te, più che la discesa celere
improprio del diritto di pre- direttamente nella prima fa- in capo alla pubblica ammi- piace la caduta libera...
lazione), ma almeno difen- se, quella dichiaratamente nistrazione, si sono anche
deva un confronto competi- più debole, e, per di più, in- eliminati i riferimenti ai
tivo. Ebbene, con la revi- vece di imporre termini più termini temporali indicativi

Marco Nicolai

AMBIENTE

Bonifica, la Regione: Pronti 112 mln

Via libera al Piano di forestazione - Fondi a enti locali e comunità montane

Bonifica e forestazione montana: la Regione Campania mette sul piatto 112 milioni di euro già stanziati in Bilancio per la realizzazione del Piano stralcio 2008. Interventi per la stabilità dei suoli, la difesa idrogeologica e le attività silvoambientali, con particolare riferimento alla prevenzione e, soprattutto, al contrasto degli incendi boschivi. E' stato un percorso partecipato quello che ha condotto alla

definizione del documento: Palazzo Santa Lucia, nei mesi scorsi, ha diramato agli Enti delegati numerose note di indirizzo che hanno comportato una progressiva elaborazione di proposte programmatiche da parte dei singoli enti. La delibera approvata nell'ultima seduta della Giunta porta la firma dell'assessore regionale al ramo Andrea Cozzolino. Che, all'interno del Piano, ha raggruppato le principali categorie di lavori previste

per il 2008 in tre tipologie di intervento: la prevenzione del rischio idraulico e del dissesto idrogeologico (manutenzione dei rimboschimenti, sistemazioni idraulico-forestali, valorizzazione ambiente e faunistica-; la prevenzione anticendio boschivo (manutenzione su boschi esistenti, completamento della viabilità, conservazione ambientale); altri interventi (verde pubblico ex novo, corso di formazione on the job, fornitura di

beni e servizi). La ripartizione delle risorse stanziata dalla Regione viene effettuata tra gli enti delegati in base alla forza lavoro legittimamente presente alla data del 31 dicembre dell'anno precedente a quello dell'entrata in vigore del piano. Adesso il documento dovrà passare, per il parere, all'Ottava commissione consiliare (Ambiente).

REGIONE

Maglia nera: sette leggi nel 2008

Tre impugnate dal Governo - Campania penultima per produttività

Non sono bastate la buona volontà di tenere aperto il Consiglio regionale ben oltre il periodo previsto per la chiusura estiva, né le sedute fiume convocate a distanza sempre più ravvicinate. La Campania si conferma maglia nera in Italia per numero di leggi approvate: appena sette dal 1° gennaio 2008 ad oggi, tre delle quali impugnate dal Governo di fronte alla Corte costituzionale. Peggio (2 leggi) hanno fatto solo la Sicilia che, però, quest'anno ha dovuto affrontare il rinnovo degli organismi regionali, e la Provincia autonoma di Bolzano (3 norme). E' la Toscana la Regione più virtuosa d'Italia con 27 leggi approvate. Seguono a ruotola Liguria (23), il Piemonte (22) e la Valle d'Aosta (21). Sette leggi in tutto, compresi Bilancio di

previsione, integrazioni alla Finanziaria, correttivi a una legge precedentemente impugnata dal Governo (il Paser, piano di azione per lo sviluppo dell'economia regionale). E' magro il bottino che il Consiglio regionale campano porta a casa in questo primo scorcio del 2008, soprattutto considerando che per tre di quelle sette leggi è stato già imposto lo stop da parte del Consiglio dei ministri in attesa della pronuncia della Consulta. Si tratta, in particolare delle "disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della regione Campania - Legge finanziaria 2008" nella parte in cui apporta alcune modifiche alla legge regionale numero 3 del /2007, in materia di contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, allo scopo di consentirne l'adeguamento alla normativa nazionale. Nel mirino del

Governo sono finite anche la legge campana sui rifiuti, "Norme in materia di gestione, trasformazione, riutilizzo dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati" e la disciplina per la stabilizzazione del personale precario del servizio sanitario regionale, che a detta del Cdm sarebbe stata erroneamente estesa anche al personale dirigenziale. Intanto restano al palo leggi che hanno varcato la soglia dell'aula senza, tuttavia, riuscire a ottenere il via libera definitivo. Sono state rinviate a settembre, nonostante godessero di un sostanziale accordo tra maggioranza e opposizione, sia il testo unico sui Confidi regionali che la legge sui Consorzi di bonifica, a lungo invocata dagli agricoltori. Ma per quale ragione la produzione legislativa, in Campania, si mantiene tanto bassa? E' soprattutto una questione di numeri. Quelli

della maggioranza, in particolare, che non sempre ha dato prova di compattezza. E in aula si ripete spesso il solito rito: il centrodestra chiede il voto per appello nominale, "perché non vuole fare da stampella al centrosinistra" e la seduta viene sciolta per mancanza del numero legale. Al punto tale da spingere il presidente del Parlamentino campano, Sandra Lonardo, a lanciare una proposta provocatoria: dimezzare lo stipendio ai consiglieri assenteisti. E a bacchettare sonoramente la maggioranza: "Ha 41 consiglieri -ricorda- ed è veramente grave che non riesca nemmeno a garantire la presenza di 31 di loro in aula. E' necessario che da settembre Bassolino riprenda gli incontri con capigruppo e segretari di partito".

Antonella Autero

NORME E SALUTE

Malati di cancro: nessuna tutela

Per i lavoratori affetti da neoplasie non è prevista alcuna indennità

Il Decreto legge n. 112 del 2008, all'articolo 71 comma 5, avente ad oggetto "Assenze per malattia e per permesso retribuito dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni" prevede tra l'altro che, "Fanno eccezione, le assenze per congedo di maternità, compresa l'interdizione anticipata dal lavoro e, per congedo di paternità, le assenze dovute alla fruizione di permessi per lutto e per citazione a testimoniare, per l'espletamento delle funzioni di giudice popolare, nonché le assenze previste dall'articolo 4, comma 1, della Legge 8 marzo 2000, n. 53, e per i soli dipendenti portatori di handicap grave, i permessi di cui all'articolo 33, comma 3, della Legge 5 febbraio 1992, n.104". Nel

merito, il direttore generale dell'associazione House Hospital onlus Luciano Lepre, ha sottolineato: "Mi appello al Ministro Sacconi ed al Ministro Brunetta di fare inserire al comma 5 dell'articolo 71, del Decreto legge n. 112 del 2008, che il governo si appresta a convertire in legge, le assenze dei malati di cancro. Attualmente, alcuni contratti collettivi di lavoro, nel settore del pubblico impiego, prevedono che, per patologie gravi che richiedano terapie salvavita come la chemioterapia, i giorni di ricovero ospedaliero o di trattamento in day hospital, ed i giorni di assenza per sottoporsi alle cure, siano esclusi dal computo dei giorni di assenza per malattia normalmente previsti e siano retri-

buiti interamente. Ciò non solo prolunga indirettamente il periodo di comporto (periodo di conservazione del posto per il lavoratore malato), evitando in taluni casi il licenziamento, ma garantisce al lavoratore il mantenimento dello stipendio che, altrimenti, dopo un certo periodo di assenza per malattia, sarebbe ridotto o azzerato. Inoltre, a garanzia di una più efficace ed effettiva tutela dei lavoratori afflitti da patologie oncologiche, l'ordinamento giuridico ha recentemente introdotto ulteriori importanti istituti che, tuttavia, risultano ancora poco conosciuti ed utilizzati anche per la mancanza di un quadro di riferimento unitario. Tali strumenti risultano finalizzati, da un lato, all'adeguamento del

periodo di comporto, ossia di un periodo predeterminato durante il quale è giustificata la sospensione dell'obbligo di prestazione lavorativa in capo al lavoratore e nel corso del quale il datore di lavoro non può licenziare il lavoratore malato, con le necessità connesse allo stato di malattia e, dall'altro lato, all'incentivazione della flessibilità della prestazione lavorativa a favore del prestatore di lavoro mediante il diritto a svolgere prestazioni di lavoro a tempo parziale per conciliare esigenze di cura e mantenimento del posto di lavoro (Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali circolare n. 40 del 2005, a firma del ministro Roberto Maroni)."

«Famiglia Cristiana» critica invece Calderoli

Lotta ai fannulloni settimanale cattolico elogia Brunetta

ROMA - «Finalmente una buona notizia: la salute dei dipendenti pubblici sta decisamente migliorando. È bastato che il ministro per la Funzione pubblica, Renato Brunetta, annunciasse drastici provvedimenti contro "fannulloni" e assenteisti per assistere a guarigioni miracolose. Non si era mai visto nella storia della medicina». Lo scrive «Famiglia Cristiana» in un editoriale che sarà pubblicato sul numero in uscita domani nel quale il settimanale paolino plaude alle misure annunciate da Brunetta e lo incoraggi ad andare avanti. «I primi risultati ottenuti – osserva "Famiglia Cristiana" – sono anche la migliore risposta a chi accusa il ministro di demagogia». Certo, premette, «fare di ogni erba un fascio è ingiusto». Ed è per questo che «i primi a scandalizzarsi dovrebbero essere proprio quei dipendenti pubblici che fanno onestamente il proprio lavoro, e finiscono alla gogna per colpa dei "furbetti dell'ufficio accanto", spesso difesi da un sindacato che fatica a lasciarsi alle spalle vecchie abitudini corporati-

ve e privilegi anacronistici». Il settimanale cattolico sprona poi il governo a fare «di più e meglio», soprattutto per rimediare all'inefficienza burocratica, «figlia anche di una legislazione farragिनosa». Ed è qui che Famiglia Cristiana, dopo aver elogiato la «cura Brunetta», tira invece le orecchie ad un altro ministro, Roberto Calderoli: per delegificare, si legge nell'editoriale, «ci siamo inventati un ministero "per la semplificazione", affidandolo al saccente e ciarliero leghista Calderoli (papà della legge elettorale

"porcata", della quale il Paese paga ancora i danni), che su questo fronte, al momento, brilla soprattutto per i suoi silenzi». Prontamente Calderoli risponde al settimanale: «Ciarliero e saccente può anche darsi, ma fannullone mai: agli annunci ho sempre preferito il silenzio e un lavoro costante. Sono comunque a disposizione di "Famiglia Cristiana" per fornire l'elenco dettagliato delle cose già fatte in materia di semplificazione e di quelle che a breve andremo a fare».

LA GAZZETTA DEL SUD — pag.9

In tutta Italia solo 18 saranno finanziate

Zone franche urbane 19 candidature tra Calabria e Sicilia

ROMA - I posti in palio sono 18, ma a concorrere per una delle zone franche previste dalla Finanziaria 2006, autorizzate dalla Ue nel luglio 2007 e riproposte nella Finanziaria per il 2008, sono 66 comuni. Già prima della pausa estiva il ministero dello Sviluppo economico potrebbe sciogliere le riserve e rendere noto, sulla base delle candidature espresse dalle Regioni, l'elenco dei comprensori (con almeno 25 mila abitanti e un tasso di disoccupazione sopra la media) dove nuove piccole e medie imprese potranno nascere e prosperare per i prossimi 5 anni senza l'aggravio di Ires, Irap e tasse varie. La forte scrematura dei partecipanti si rende necessaria perché per compensare i mancati introiti dello Stato sono disponibili soltanto 50 milioni di euro per il 2008 e altrettanti per il 2009. Quanto alle zone di provenienza, il "gruppo" di aspiranti è concentrato al sud ma i concorrenti sono indifferentemente calabresi, toscani e piemontesi. Sulla base dei parametri socio-economici rappresentativi dei fenomeni di degrado fissati dal Cipe, le 12 candidature espresse dalla Sicilia riguardano Catania (304.144 abitanti), Gela (77.245), Erice (28.887), Termini Imerese (27.452), Messina (246.323), Barcellona Pozzo di Gotto (41.129), Acicatenà (28.090), Castelvetro (30.351), Trapani (70.872), Acireale (52.490), Giarre (26.932), Sciacca (40.868); le 7 della Calabria interessano i comprensori di Rossano (36.438 abitanti), Corigliano (38.643), Reggio Calabria con 2 aree: Pellaro e Catona (184.369), Crotone (60.586), Cosenza (70.185), Lamezia Terme con 2 aree: centro storico e Torrenti Rotoli-Capizzaglie-Scinà (70.365 abitanti), Vibo Valentia (33.922). Per ogni Zfu urbana ammessa alle

agevolazioni in via definitiva dal Ministero dello sviluppo economico è previsto un finanziamento statale di 3 milioni di euro per il 2008, da confermare per il 2009. Ma quali sono i vantaggi per le pmi che opereranno in queste aree? Intanto l'esenzione totale dalle imposte sui redditi per 5 anni; decorso questo primo quinquennio, è prevista un'uscita graduale dal regime di esonero; segue l'esenzione dall'Irap fino al 2012 con il limite di 300 mila euro per ciascun periodo d'imposta e l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali dei lavoratori dipendenti per 5 anni, subordinato al fatto che almeno il 30% degli occupati delle imprese beneficiarie risieda nel sistema locale di lavoro in cui ricade la Zfu. L'esenzione Ici fino al 2012 è da ridiscutere. C'è da chiedersi se il meccanismo delle zone franche urbane sia sufficiente per invertire la rotta al

degrado evidenziata, come requisito base, nelle diverse candidature. In realtà, come ha già dimostrato l'esperienza francese, la tendenza delle piccole e medie imprese, manifatturiere o artigianali che siano, nel concentrarsi territorialmente ha contribuito alla conseguente desertificazione di intere zone che prima della crisi, pur nella precarietà, si caratterizzavano con una certa stabilità produttiva e occupazionale. In questo senso, la crisi delle piccole imprese ha coinciso e si è sovrapposta alla crisi di estese e delimitate sacche territoriali e dunque la forma d'intervento prevista per le Zfu può invertire questo processo e rivitalizzare l'economia di interi comprensori contrastando il progressivo degrado.

Teresa Munari

La Corte dei Conti premia gli enti per il 2007

Con le nuove norme sarà più facile restare nei vincoli del patto di stabilità

Cuzzola: «Il rispetto di quello del 2006 era reso estremamente difficile dalla stessa legge»

«Nei giorni scorsi assieme al direttore generale del Comune, avv. Franco Zoccali, e al presidente del collegio dei Revisori dello stesso ente, dott. Carmelo Stracuzzi, ho partecipato alla conferenza stampa, indetta da quella direzione generale, per chiarire la reale portata della delibera che Corte Conti Calabria ha inviato al Consiglio Comunale, a referto del consuntivo per il 2006». Comincia così un approfondimento sulla delicata materia della famosa delibera della Corte dei conti da parte di Enzo Cuzzola, esperto docente di tematiche contabili, fiscali e tributarie degli Enti locali. «In quell'occasione, chiarita la natura e la funzione del deliberato di Corte Conti, ebbi modo di precisare – afferma ancora il dott. Cuzzola – che il mancato rispetto del patto di stabilità, per il 2006, se verificato alla luce della normativa poi varata per il patto 2007, forse non avrebbe prodotto lo stesso risultato negativo. E sempre in quella occasione ebbi modo anche di affermare che i debiti fuori bilancio sono presenti in quasi tutti gli enti e sono quasi "fisiologici" agli stessi». Fatta questa premessa, Cuzzola va oltre e chiarisce:

«Oggi mi permetto tornare sull'argomento, perché nel frattempo è stata pubblicata la relazione n. 37/2008 nella quale Corte Conti Centrale, sezione autonomie, ha reso note le proprie valutazioni in ordine alla gestione finanziaria degli enti locali (comuni e province) nel biennio scorso». «In particolare per quanto riguarda il patto di stabilità 2007, lo stesso premia Comuni e Province, infatti solo nove Province e 200 Comuni risultano inadempienti ai vincoli imposti ed è questo un risultato sicuramente migliore di quello registrato l'anno precedente. Non vi è dubbio, infatti, che la disciplina per il patto 2007, tornata ad agire sui saldi, offre agli enti maggiori possibilità di manovra. Gli effetti di questa normativa, per la Corte, devono essere considerati nel complesso positivi, in quanto sono stati raggiunti gli obiettivi affidati al comparto degli enti locali e inoltre si è ridotto il numero complessivo degli enti inadempienti. È questa, in sintesi, la considerazione della Corte dei Conti (vedasi al merito il punto 3.2.2 a pagina 72 della relazione), sintesi che rende implicitamente il concetto che il mutamento di norma per il 2007 ha reso

più semplice il rispetto del patto. Naturalmente a contrario possiamo facilmente leggere che il rispetto del patto per il 2006 era reso estremamente difficile dalla costruzione normativa dello stesso (e questo potrebbe essere stato anche per il Comune di Reggio)». «Nella predetta relazione (al punto 10.3 pagina 317), la Corte dei Conti affronta anche il problema dei debiti fuori bilancio. Secondo la Corte – precisa Cuzzola – questi costituiscono un indizio di patologia nella gestione del bilancio degli enti locali, tuttavia per la loro persistenza nel tempo sembrano rientrare ormai nella fisiologia, data la rilevanza degli importi riconosciuti e del numero degli enti coinvolti». «Per quanto riguarda il comparto delle Amministrazioni comunali, l'importo totale dei debiti riconosciuti nell'esercizio 2006 è di 592 milioni di euro, che si riduce rispetto all'esercizio precedente e sembra diminuire anche nel 2007, a 452 milioni di euro. Tale dato, certamente, sconta la diversità numerica della platea degli enti che hanno risposto, fino ad ora, al questionario inviato dalla Sezione. I dati relativi ai debiti riconosciuti nel successivo

esercizio 2007 riguardano soltanto 7386 Comuni (contro i 7937 del 2006), di cui 1283 con popolazione superiore agli 8.000 abitanti. Gli importi dei debiti fuori bilancio riconosciuti dai Comuni, negli anni per i quali si dispone della quasi totalità dei dati richiesti, mostrano un andamento in flessione (come è avvenuto per il Comune di Reggio e come hanno attestato i Revisori). Quindi – conclude Enzo Cuzzola –, secondo la Corte dei Conti, i debiti fuori bilancio, nettamente in calo negli ultimi anni, si avviano ormai verso una presenza fisiologica nei bilanci degli Enti. Quindi è facile capire come anche per la Corte dei Conti il debito fuori bilancio è fisiologicamente presente in quasi tutti gli enti. Dovevo queste precisazioni perché, purtroppo, chi analizza i bilanci degli enti, come autorevolmente fa la Corte dei Conti e come molto più modestamente il sottoscritto, non può e non deve farsi prendere nel giudizio dalla emotività e passione del politico e non può quindi formulare giudizi ed opinioni che non siano confortati dalla norma o dalla prassi e giurisprudenza sull'argomento».

Il ministero dell'Ambiente richiama i due enti capofila del progetto "Agenda 21" del 2007

I Comuni di Chiaravalle e S. Vito dovranno restituire 44 mila euro

Le amministrazioni hanno presentato ricorso al Tar Calabria contro la decisione del dicastero di volere indietro gli acconti pagati

CHIARAVALLE CENTRALE - Finisce nelle aule del Tribunale amministrativo regionale, l'iniziativa promossa dai comuni di Chiaravalle Centrale e San Vito sullo Jonio, che avevano avviato in quanto enti capofila, nel luglio del 2007, "Agenda 21", la programmazione di educazione ambientale rivolta alle realtà esterne e comprendente la mappatura del territorio. Per lo più si è trattato di un progetto che prevedeva attività formative di sostegno allo sviluppo di nuove attività di impresa e professionale di diretta rilevanza ambientale, finalizzate a sostenere e diffondere le politiche e strategie comunitarie e nazionali in materia di sviluppo sostenibile. Ma stando al decreto di revoca della direzione generale Ricerca ambientale, nell'area delle Preserre, l'iniziativa è stata un vero e proprio flop, perché le amministrazioni locali coinvolte si sono limitate ad

affidare un incarico allo studio tecnico professionale Mec, che sta in Comunicazione multimediale europea s.r.l. con sede in Roma, che successivamente ha preso il volo. Per la giunta municipale di via Castello, addirittura, dopo il primo stato di avanzamento lavori, la società ha interrotto le attività previste dalla convenzione, non portando a compimento l'intero progetto. Proprio sulla scorta di questi elementi, il ministero dell'Ambiente con proprio decreto ha revocato i finanziamenti per 149 mila euro per singolo ente, pretendendo dai rispettivi sindaci la restituzione del primo acconto che ammonta per le casse comunali a euro 44 mila, peraltro già spesi e adesso da reintegrare. Al Tar, proprio in questi giorni, sono stati depositati gli atti da parte del legale avvocato Domenico Poerio del Foro di Catanzaro, incaricato dal sindaco di Chiaravalle Centrale

Nino Bruno e dal collega di San Vito sullo Jonio Luigi Rubino, per tentare la strada dell'estraneità delle giunte in tutta la faccenda. Il comune di Chiaravalle Centrale, in quanto comune capofila assieme a Gagliato e Argusto, si era visto riconoscere il finanziamento ministeriale per sviluppare tutte quelle iniziative rese vitali dalla partecipazione effettiva diretta di tutti i cittadini per elevare la qualità della vita, attraverso la tutela e il miglioramento dell'ambiente, la promozione e realizzazione dello sviluppo economico. Almeno queste sono state le frasi fatte riecheggiate dagli amministratori e dai tecnici in fase di presentazione del progetto che si è tenuta nella sala delle conferenze di Palazzo Staglianò, un paio di anni addietro. Di tutto questo, come dicevamo prima, si è fatto ben poco. I cittadini e il territorio hanno fruito ben poco dei finan-

ziamenti elargiti e per questi motivi c'è stata la revoca del cofinanziamento comunitario. Per la Divisione generale di ricerca, la progettazione esigeva un impegno importante da parte delle amministrazioni locali, in quanto "Agenda 21" almeno sulla carta si presentava come una iniziativa strategica per promuovere, organizzare, realizzare, controllare lo sviluppo sostenibile. Di tutto questo, adesso, rimane ben poco. Ovvero: 149 mila euro a testa persi e l'immediato recupero di 44 mila euro dalle due tesorerie comunali da parte del ministero, che ha nutrito forti dubbi, sulla bontà della spesa. Parallelamente Chiaravalle e San Vito sullo Jonio hanno chiesto alla Mec, la restituzione degli acconti pagati.

Vincenzo Iozzo

Oltre a Crotona e Lamezia prevista pure quella delle Marinatè

Zona franca urbana, la Giunta regionale delibera l'allargamento della graduatoria

Il progetto presentato il 21 luglio alla Regione che ha 60 giorni di tempo per inoltrare la richiesta al Cipe

La Giunta regionale ha deliberato ieri mattina, su proposta dell'assessore Francesco Sulla, l'istituzione di altre Zone franche urbane (Zfu) nella regione. In pratica alle due già individuate (Crotona e Lamezia Terme) andrebbero ad aggiungersene altre due o tre. Sta di fatto che la Zfu Marinatè è al quarto posto. La notizia è arrivata ieri nel bel mezzo della conferenza stampa per la presentazione della proposta messa a punto da palazzo "Luigi Razza". A portarla il consigliere regionale Pietro Giamborino il quale ha, tra l'altro, evidenziato che il provvedimento dell'esecutivo Loiero (che non dovrà essere sottoposto al vaglio del Consiglio) dà corpo e fondamenta a un progetto che, senza questo ben preciso passaggio, sarebbe stato destinato a rimanere nella "fase proposta" ancora a lungo. Considerato che il Comune ha inoltrato il 21 luglio scorso alla Regione la proposta progettuale per l'istituzione di una Zona franca urbana tra Vibo Marina e Portosalvo coinvolgendo anche Longobardi e San Pietro, sono ora disponibili

60 giorni (a cominciare dal 21 luglio) per presentare la richiesta di ammissibilità al Cipe. «Al di là dell'esiguità delle risorse, destinate dal governo Prodi per l'istituzione delle Zone franche, peraltro sottolineata dagli esperti – ha rilevato il consigliere regionale Giamborino – la Regione ha la volontà politica di compiere un ulteriore passo avanti per questo territorio dalle innumerevoli criticità. Infatti, riconosce che all'interno di questa area c'è crisi vera e destina proprie risorse per sopperire a eventuali "vuoti" del governo statale». La notizia dell'allargamento della graduatoria delle Zfu calabresi è stata accolta con soddisfazione dal sindaco Franco Sammarco, dall'assessore alle Attività produttive Enzo Insardà e dal dirigente Giacomo Consoli che, a Cala del Porto, hanno illustrato le finalità e le linee d'azione alla base del progetto Zfu Marinatè. Presenti il presidente della IV Circoscrizione Gianfranco Spanarello, consiglieri circoscrizionali, consiglieri comunali e rappresentanti di associazioni. Nel corso del suo intervento Sammarco ha posto

in risalto la validità di un'operazione che, se dovesse andare in porto, completerebbe l'opera di rilancio e di riqualificazione della fascia costiera, comprese le frazioni Longobardi e San Pietro, area duramente colpita dall'alluvione del 3 luglio di due anni fa. Opera tra l'altro già indicata nelle sue linee essenziali dal Piano strategico comunale. Un rilancio coniugato a benefici tangibili nel senso che l'istituzione della Zona franca urbana Marinatè significa anche defiscalizzazione e detassazione (per cinque anni) per le nuove realtà imprenditoriali, la cui nascita è circoscritta alle piccole e micro imprese. Inoltre, in misura minore, agevolazioni saranno anche previste per le attività già esistenti. E ancora al fine di rendere più appetibile l'offerta, palazzo "Luigi Razza" si è impegnato a estendere la defiscalizzazione anche alle tasse sulla pubblicità. Insomma l'Amministrazione Sammarco ha cercato di fare di tutto per innescare coi fatti il processo di rinascita di Vibo Marina e frazioni. Da parte sua il dirigente Consoli si è soffermato sui requi-

siti di ammissibilità richiesti dalla delibera Cipe e che l'area interessata ha. A cominciare dalla dimensione demografica minima (quella della Zfu è di 9.161 abitanti contro i 7.500-30mila richiesti), dalla popolazione residente nella Zfu che deve essere inferiore del 30% del totale dei residenti del comune (nell'area indicata è pari al 26,98%) e dal tasso di disoccupazione che deve essere superiore alla media comunale 13,10% (nella Zfu Marinatè è del 25,92%). Infine l'assessore Insardà, dopo aver pubblicamente ringraziato Giamborino per la disponibilità e l'impegno dimostrati e il consigliere comunale Francesco Piperino che il 2 agosto dello scorso anno chiese e ottenne lo svolgimento di una seduta straordinaria del Consiglio proprio sull'individuazione di una Zfu, ha chiesto la collaborazione di tutti affinché il progetto possa concretizzarsi e consentire alle Marinatè il tanto atteso salto di qualità.

Marialucia Conistabile